

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

414^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ
e del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	del territorio nonchè del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo» (1683):	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 4
Annunzio di presentazione.....	3	GARIBALDI (PSI), relatore.....	4
GOVERNO		TARAMELLI (PCI).....	4
Trasmissione di documenti.....	3	Seguito della discussione:	
PARLAMENTO EUROPEO		«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);	
Trasmissione di documenti.....	4	PRESIDENTE	6 e passim
DISEGNI DI LEGGE		MERIGGI (PCI).....	7, 12
Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento:		FERRARI-AGGRADI (DC), relatore.....	8, 38
«Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia		DEGAN, ministro della sanità.....	8, 16
		POLLASTRELLI (PCI).....	8, 26
		RANALLI (PCI).....	9, 16

SIGNORELLI (MSI-DN)	Pag. 13
GALDIERI (MSI-DN)	15
* CAROLLO (DC), f.f. relatore	16
CALICE (PCI)	17
BIGLIA (MSI-DN)	24
PALUMBO (PLI)	31
COVI (PRI)	34
* PISTOLESE (MSI-DN)	35
* RASTRELLI (MSI-DN)	37
GORIA, ministro del tesoro	39
Votazioni a scrutinio segreto	10, 17

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	Pag. 40
Annunzio	40
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	47

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1986

.....	47
-------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16.30).

Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI ARIDE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Beorchia, Brugger, D'Amelio, Di Lembo, Ferrara Nicola, Filetti, Muratore, Pasquino, Pinto Biagio, Spadolini, Spano Ottavio, Taviani, Toros, Vassalli, Venanzetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Oslo, per attività della Commissione affari generali dell'UEO.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

NERI, DE TOFFOL, RIVA Dino, CENGARLE, PAVAN, TOROS, BEORCHIA, GIUST, MELOTTO, COLOMBO Vittorino (V.), FIOCCHI e SPANO Roberto. — «Modificazioni della tabella A allegata al testo unico delle norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, nonchè modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 1948, n. 30 - tabella delle circoscrizioni per la elezione del Senato della Repubblica» (1686);

TANGA, ORLANDO e RIGGIO. — «Legge-quadro in materia di pesca nelle acque interne» (1687);

MARTINI, PACINI, PANIGAZZI, ROSSI Aride e ROSSI Gian Pietro Emilio. — «Trasformazione dell'istituto musicale pareggiato "Luigi Boccherini" di Lucca in conservatorio di musica di Stato» (1688).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro, con lettera in data 18 febbraio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) nel 1984 (*Doc. XXXIV, n. 3*).

Detto documento sarà inviato alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 18 febbraio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 10 luglio, 19 settembre e 19 dicembre 1985, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parla-

mentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5^a, 10^a e 11^a.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni, approvate da quell'Assemblea rispettivamente il 14 gennaio 1986 la prima e la seconda, il 16 gennaio 1986 la terza e il 17 gennaio 1986 la quarta, concernenti:

«la chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente la 16^a direttiva in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle imposte sulla cifra d'affari — sistema comune d'imposta sul valore aggiunto: regime comune applicabile a taluni beni gravati definitivamente dell'imposta sul valore aggiunto, importati da un consumatore finale di uno Stato membro e provenienti da un altro Stato membro» (Doc. XII, n. 133);

«il "Libro bianco" della Commissione delle Comunità europee al Consiglio europeo (Milano, 28-29 giugno 1985) sul "Completamento del mercato interno"» (Doc. XII, n. 134);

«la posizione del Parlamento europeo sull'Atto unico approvato il 16 e 17 dicembre 1985 dalla Conferenza intergovernativa» (Doc. XII, n. 135);

«l'abolizione della pena di morte e l'adesione al sesto protocollo della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» (Doc. XII, n. 136).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi ur-

genti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo» (1683);

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Ho il compito di riferire all'Assemblea, a nome della Commissione affari costituzionali, sulla sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità e di urgenza in ordine al decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24. La Commissione, valutato il contenuto del decreto, a larghissima maggioranza ha ritenuto sussistenti tali presupposti e pertanto raccomanda all'Assemblea di uniformarsi a questa valutazione.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, il nostro Gruppo riconosce per questo provvedimento i presupposti dell'urgenza e della necessità. Questo però non ci esime dal denunciare sin da questo momento — vi saranno altre occasioni per farlo al momento del più approfondito esame di merito — la esiguità del provvedimento che viene sottoposto alla nostra attenzione per quanto riguarda appunto gli aspetti della necessità e dell'urgenza. Infatti, se si tiene conto — senza nessuna forzatura di interpretare la situazione di Palermo — soltanto di quanto è scritto nella relazione ci si rende conto che si usa uno strumento che certamente ha una sua motivazione, appunto nell'urgenza, ma che l'effetto che si vuol provocare è di un'estrema modestia, almeno a giudicare dalla esiguità degli stanziamenti, che ammontano

a 25 miliardi. Prescindendo da quanto sta succedendo in questi giorni — il processo alla mafia e anche alle strumentalizzazioni che sono in atto — prendendo il dato di fatto reale di Palermo e della Sicilia, si dice nella relazione che ci troviamo di fronte ad una città con un'alta percentuale di disoccupati, molto più alta della media nazionale o di altre città del Mezzogiorno, e che mentre nella media nazionale circa il 50 per cento dei disoccupati sono giovani in attesa di una prima occupazione, a Palermo — prosegue la relazione — i giovani in attesa di prima occupazione rappresentano il 90 per cento.

Ebbene, se questo dato è vero, come è vero, credo che proporci uno stanziamento straordinario di 25 miliardi non soltanto è poca cosa, ma soprattutto ci fa essere consapevoli che probabilmente, nell'esame di merito, occorrerà riflettere attentamente. D'altra parte con questi soldi non è che c'è molto da «sfogliar verze», come si suol dire. Si può ipotizzare un'occupazione di circa 1.000 unità per sei mesi — come si prevede nel decreto-legge — con la possibilità di rinnovare tale periodo, ma evidentemente non si è in grado, con quei 25 miliardi, di far fronte e di pagare le spese relative a 1.000 unità che lavorino per un anno.

Se si deve attuare quanto previsto nel decreto-legge, il quale afferma che occorre intervenire per svolgere opere socialmente utili — che sono opere sicuramente necessarie a Palermo — indicate fra quelle urgenti ed indifferibili, per la salvaguardia del territorio, del patrimonio artistico e monumentale, se una parte di questi soldi deve essere destinata ai costi effettivi di tali interventi, ci si rende conto di come sia estremamente modesto l'intervento, ancorchè, appunto, noi riteniamo che sia necessario.

Perciò, mentre dichiariamo la nostra disponibilità a riconoscere i presupposti di costituzionalità del decreto, considerandolo proprio una goccia nel mare, osserviamo che occorrono interventi strutturali sia per quanto riguarda la città di Palermo, sia per quanto riguarda la Sicilia e l'economia di quest'isola, come d'altra parte per tutto il Mezzogiorno. E insieme a questi interventi strutturali più generali, occorre fare uno sforzo

serio per quanto riguarda il comune, la municipalità di Palermo: non occorre soltanto trasferire questi 25 miliardi a Palermo, ma anche in alcune grandi città occorre valutare attentamente la dotazione dei mezzi finanziari per l'ordinaria attività e per gli interventi necessari al risanamento di queste città e ad affrontare i bisogni seri e grandi di esse, occorre assicurare una dotazione finanziaria diversa dall'attuale, da quella prevista nella legge finanziaria e nella stessa legge per la finanza locale. Così come è necessario un adeguamento degli organici del comune di Palermo, che sono, rispetto a municipi delle stesse dimensioni, molto sottodotati e nemmeno in grado di svolgere le attività che normalmente sono svolte dai comuni in prima persona, per garantire il funzionamento dei servizi e intervenire laddove si rendono indispensabili interventi urgenti.

Riteniamo quindi che sia giusto riconoscere i presupposti di urgenza e necessità a questo decreto, ma contemporaneamente denunciare la esiguità dello stanziamento e riteniamo che una riflessione seria, non soltanto da parte nostra, ma ci auguriamo anche da parte del Governo, debba essere fatta in sede di conversione del decreto stesso, al fine di valutare se sia necessaria, come io ritengo, una dotazione maggiore, seppure straordinaria, al fine di consentire un passaggio, rapido però, a misure strutturali, se vogliamo ridurre i disagi, le tensioni che in questa città sono serie come in tutta l'isola, altrimenti quel senso di disagio potrà aumentare, quando invece vi è l'esigenza di ridurlo.

Da qui la conferma del nostro voto favorevole e l'auspicio che il Governo pensi, nella fase che ci porterà alla conversione in legge, alla possibilità di un ulteriore intervento per dotare di maggiori mezzi questa città.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1683.

Sono approvate.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1504-B.

Onorevoli colleghi, prima di proseguire nell'esame degli articoli e degli emendamenti, vorrei rivolgere a tutti due preghiere: la prima è che i senatori che ne siano sforniti chiedano ai nostri uffici di poter ritirare per i lavori di questa serata il duplicato della tessera di votazione elettronica, senza attendere, per far questo, che ci sia la richiesta di uno scrutinio segreto.

Vorrei poi rivolgere una seconda preghiera. Ho qui un nutrito elenco di colleghi che nelle precedenti votazioni hanno ritirato il duplicato della tessera di votazione elettronica e non lo hanno poi restituito. Adirittura vi sono alcuni colleghi che sono in possesso di due o di tre tessere elettroniche. Non do lettura di questi nominativi per ragioni di cortesia, ma non vorrei essere costretto a dover fare ciò in altra seduta se i colleghi spontaneamente non dovessero restituire i duplicati che hanno ritirato.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 27, modificato dalla Camera dei deputati:

TITOLO XI

DISPOSIZIONI IN MATERIA SOCIO-SANITARIA

Art. 27.

1. Le lettere *a*) e *b*) del comma 2 dell'articolo 12 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, recante norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988, sono così modificate:

a) per la parte corrente in lire 130.605 miliardi, di cui lire 41.600 miliardi per l'e-

sercizio 1986, lire 43.630 miliardi per l'esercizio 1987 e lire 45.375 miliardi per l'esercizio 1988. Detti stanziamenti saranno adeguati in misura corrispondente ai miglioramenti conseguenti all'applicazione del successivo articolo 28. Salvo diversa determinazione, da adottarsi contestualmente al provvedimento legislativo di cui all'articolo 17, comma primo, della legge 5 agosto 1978, n. 468, l'adeguamento da apportare per l'anno 1986, in relazione alle maggiori quote di partecipazione dell'assistito in vigore dal 1° marzo 1986, viene fissato in lire 743 miliardi;

b) per la parte in conto capitale in lire 5.080 miliardi, di cui lire 1.600 miliardi per l'esercizio 1986, lire 1.680 miliardi per l'esercizio 1987 e lire 1.800 miliardi per l'esercizio 1988.

2. Ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 15 della legge 26 aprile 1982, n. 181, per il potenziamento del sistema informativo sanitario, da attuare attraverso la realizzazione, l'avviamento e la gestione della rete informatizzata di collegamento tra l'Amministrazione centrale, le regioni e le unità sanitarie locali ai fini dell'acquisizione, del trattamento e della restituzione dei flussi informativi, è autorizzata la spesa di lire 45 miliardi per l'anno 1986, di lire 70 miliardi per l'anno 1987 e di lire 50 miliardi per l'anno 1988. I progetti finalizzati agli obiettivi di cui sopra sono definiti dal Ministero della sanità sentite le regioni, e i relativi interventi sono gestiti per la parte di rispettiva competenza dal Ministero della sanità e dalle regioni.

3. A decorrere dall'anno 1989 la relativa spesa viene autorizzata con le modalità previste nell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, lettera a), sostituire, in fine, la cifra: « 743 miliardi » con l'altra: « 100 milioni ».

27.2 MERIGGI, BELLAFFIORE Vito, IMBRIACO, RANALLI, ROSSANDA, CALI, BOTTI, CALICE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MERIGGI. Signor Presidente, l'emendamento 27.2 è strettamente collegato all'emendamento da noi presentato di soppressione dell'articolo 28. Infatti, chiedendo di sopprimere l'articolo 28 relativo all'aumento dei *tickets* verrebbe meno quanto sottoscritto nella seconda parte del punto a), primo comma, dell'articolo 28, per cui la richiesta che avanziamo con questo emendamento, di abolire di fatto questa seconda parte, ne diventa una logica conseguenza.

Cercherò quindi di illustrare brevemente le ragioni che ci hanno portato a presentare l'emendamento 27.2. Voglio ricordare anzitutto che noi ancora quest'anno ci siamo battuti per contrastare la scelta che riteniamo inaccettabile seguita da anni dal Governo e dalla maggioranza, che è quella di sottostimare il fondo sanitario nazionale. Abbiamo chiesto questo senza risultato sia qui che alla Camera, proponendo per l'anno 1986 una cifra vera che tenesse conto delle reali esigenze del servizio sanitario nazionale, così come prospettate dalle regioni, dall'ANCI e dagli esperti del settore. Questo perchè riteniamo assurda la strada seguita della sottostima del fondo che costringe poi a dover rimediare a metà anno, nel corso dell'assestamento di bilancio, o addirittura con provvedimenti *ad hoc* per sanare situazioni create dal Governo e dalla maggioranza medesima. È stato fatto così nel 1983 quando sono stati stanziati 31.000 miliardi quando il fabbisogno era molto superiore e lo si sapeva prima; operazione che è stata ripetuta nel 1984 quando sono stati stanziati 34.000 miliardi mentre il fabbisogno era di 36.500 miliardi ed anche in questo caso lo si sapeva prima.

Questa assurda operazione è stata sistematicamente ripetuta anche per il 1985 stanziando 39.200 miliardi quando il fabbisogno era almeno di 2.000 miliardi in più. È questo un modo di agire che alimenta oggettivamente la campagna denigratoria contro le unità sanitarie locali e la riforma sanitaria che è sostenuta il più delle volte con argomentazioni non corrette e soprattutto scandalistiche, mentre tutti noi sappiamo che nel

nostro paese spendiamo leggermente meno del 6 per cento del prodotto interno lordo e quindi siamo al di sotto della media europea.

Concordo con quanto affermava il senatore Riva in Commissione e cioè che il servizio sanitario nazionale è molto costoso rispetto a quanto offre ma è anche molto più efficiente di come viene dipinto. Dicendo ciò non intendiamo affermare che nel settore sanitario non vi siano sprechi e disfunzioni. Più che dire che si spende troppo intendiamo sottolineare che si spende male e c'è bisogno di qualificare la spesa utilizzando meglio i fondi messi a disposizione.

Riteniamo che la strada da seguire sia quella di incidere sulle cause delle disfunzioni dando pratica attuazione al piano sanitario nazionale, intervenendo sui meccanismi di spesa troppo rigidi e centralizzati che non premiano assolutamente le unità sanitarie locali più capaci ed efficienti, coinvolgendo e responsabilizzando i medici sugli obiettivi generali di politica sanitaria, con una diversa politica del farmaco e con tante altre iniziative che in varie occasioni abbiamo proposto.

Il Governo troppe volte sembra scegliere la strada opposta. Siamo quindi convinti che questa sia l'unica strada per migliorare il servizio sanitario nazionale, per qualificare i servizi e magari per riuscire a diminuirne il costo. Anche noi, quindi, siamo per l'obiettivo di spendere meglio e magari anche meno, ma tale obiettivo si può raggiungere non certo imponendo tetti assurdi o seguendo l'errata politica della sottostima del Fondo sanitario nazionale o addirittura quella dei *tickets* che resta una scelta inaccettabile perchè ingiusta in quanto fa pagare due volte lo stesso servizio, come da più parti è stato ampiamente denunciato. La strada è un'altra e l'abbiamo indicata da tempo.

Signor Presidente, colleghi, dicevo che anche per il 1986 la previsione è insufficiente e non rispecchia assolutamente la realtà; è vero, infatti, che la cifra di 41.600 miliardi rappresenta un incremento del 6 per cento rispetto al 1985, ma in questo caso, come nel gioco delle tre tavolette, c'è il trucco perchè tale incremento non è stato calcolato sulla

cifra effettivamente spesa nel 1985, cioè sul consuntivo, ma su una cifra inferiore, sul famoso preventivo di cui parlavo prima che non rappresentava una previsione reale, cosa di cui si era a conoscenza.

La situazione attuale, quindi, vede 41.600 miliardi per il 1986 a fronte di una spesa a consuntivo per il 1985 ammontante a poco più di 41.000 miliardi, così come era stato previsto all'inizio dell'anno dalle regioni, dagli esperti ed anche da noi: un incremento, quindi, irrisorio che oscilla all'incirca intorno all'1,5 per cento. Ad aggravare la situazione vi è poi il fatto che nell'articolo 27 si prevedono 41.600 miliardi per il 1986, ma subito dopo si precisa che tale cifra sarà «adeguata». Di solito, quando si prevede un adeguamento, si pensa ad un aumento; invece in questo caso non è così. «Adeguata», in questo caso, significa ridotta, in quanto la previsione iniziale sarà decurtata di 743 miliardi. Qualcuno potrebbe obiettare che l'interpretazione che do non è quella più corretta e potrebbe darne un'altra, ma quanto sostengo l'ho trovato scritto addirittura — perchè così va letto — in un opuscolo con la copertina rossa che c'è stato fornito dal Servizio studi della Camera e del Senato dove sull'articolo in questione si dice: «Gli stanziamenti di parte corrente del fondo sanitario nazionale saranno ridotti in particolare di 915 miliardi per il 1986 — (eravamo alla prima stesura; adesso i 915 miliardi sono diventati 743) — in sede di assestamento di bilancio».

La legge finanziaria fa un'operazione ancora peggiore rispetto alle altre: infatti, non solo sottostima il fondo nazionale, come si fa da anni, ma taglia addirittura il fondo sanitario nazionale, mettendo in seria difficoltà le prospettive di sviluppo del servizio pubblico e la stessa attuazione del piano sanitario nazionale.

Voglio fare un'ultima considerazione. Voglio ricordare che il problema che sto ponendo è stata la causa che ha determinato, quest'autunno, dopo la pubblicazione della finanziaria, le dimissioni del ministro Degan, dimissioni che sono durate meno dello spazio di un mattino. Non conosciamo quali siano state le argomentazioni e le assicura-

zioni che hanno fatto rientrare le dimissioni dopo ventiquattr'ore, ma se le preoccupazioni del Ministro erano quelle di avere per il 1986 una cifra reale per il fondo sanitario nazionale e di non subire ancora una volta la logica contabile del Ministro del tesoro, non abbiamo capito bene perchè le dimissioni sono state ritirate, visto che il fondo sanitario nazionale sarà diminuito di almeno 743 miliardi e quindi sarà inferiore a quanto speso effettivamente lo scorso anno. Se le cose non stanno così, sarebbe bene che venissero spiegate chiaramente perchè questo articolo, così come è scritto, va interpretato come indicato dal Servizio studi e come tutti l'abbiamo inteso.

In questa situazione, mi chiedo: come potrà il Governo per il 1986 far fronte al funzionamento del servizio sanitario nazionale, quando sappiamo già da adesso che il costo sarà di almeno 43.800 miliardi? Inoltre, come potrà il Governo mantenere gli impegni assunti e le promesse fatte ai medici che hanno fatto rientrare la loro agitazione? Oppure anche questo fa parte delle solite promesse che si sa in partenza che non saranno mantenute? (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. La Commissione è contraria.

DEGAN, ministro della sanità. Signor Presidente, sono contrario all'emendamento e vorrei far notare al senatore Meriggi che la seconda parte della lettera a) di cui si era detto molto male nella stesura conclusiva, dopo il dibattito che vi è stato al riguardo ha rivelato, per la modificazione delle cifre, di essere utilizzabile per una valutazione attenta delle variazioni della spesa a seguito dell'applicazione dei *tickets* nel servizio sanitario nazionale.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori del Gruppo comunista, chiedo che la votazione dell'emendamento 27.2 sia fatta a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

(La richiesta risulta appoggiata).

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, da questo momento decorrono i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 27.2.

RANALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANALLI. Onorevole Presidente, nel dichiarare il voto favorevole, come è ovvio, del Gruppo comunista all'emendamento illustrato dal collega Meriggi, vorrei sottolineare un aspetto riguardante i comportamenti del Governo nei confronti del Parlamento e del paese. Mi pare di poter rilevare che la vicenda del Fondo sanitario nazionale configuri nei fatti una ostinazione che rasenta, mi sia permesso di dire, l'arroganza del Governo e soprattutto dei ministri interessati.

Vorrei riassumere brevemente i passaggi di questa vicenda: ogni anno il Ministro del tesoro colloca in una posta del bilancio una quota del Fondo sanitario nazionale che viene universalmente considerata inadeguata e insufficiente rispetto alle necessità. In sede di Commissione di merito, la 12^a, è stato per primo il relatore a riconoscere tale inadeguatezza e a fornire ai colleghi della Commissione una scrupolosa documentazione che la testimonia. Fra i documenti forniti ve ne sono alcuni da parte della direzione generale della programmazione sanitaria del Ministero della sanità, vi sono i documenti dell'ANCI, vi sono i documenti delle regioni. Da tale documentazione risulta ogni anno che il Fondo è insufficiente rispetto a necessità stori-

che reiterate, rispetto a evidenti espansioni fisiologiche della spesa ed anche rispetto a necessità indotte da progetti di piano, peraltro discussi e approvati dalla Commissione sanità e dal Parlamento. Abbiamo a questo punto il «numero» che annualmente compie davanti alla Commissione sanità il Ministro interessato, il Ministro della sanità, il quale anch'egli non può non riconoscere l'inadeguatezza del Fondo; sottolinea che le pressioni provenienti dai comuni e dalle regioni sono fondate e tuttavia dichiara di doversi sottomettere alle superiori ragioni della compatibilità del Fondo con le risorse più complessive dello Stato e del bilancio. Sarebbe il caso qui di richiamare quello che il compagno socialista Aniasi diceva nel Convegno al castello sforzesco di Milano, quando auspicava che il Ministro della sanità si liberi e non si faccia più esautorare dal Ministro del tesoro. È ovvio, in conclusione, che ogni anno il Ministro del tesoro ha la meglio in questa vicenda: si iscrive in bilancio un fondo che tutti riconoscono essere già in partenza sfondato, e si danno le direttive alle regioni e alle unità sanitarie locali di muoversi all'interno di questo tetto, con la sofferenza ben nota delle regioni, delle unità sanitarie locali, ma anche degli operatori e poi, in ultima istanza, delle popolazioni.

Faccio osservare ai colleghi che assistiamo sempre più frequentemente, ad esempio, al passaggio dei farmacisti all'assistenza indiretta: cioè i farmacisti chiedono il pagamento dei farmaci ai cittadini perchè le regioni e le unità sanitarie locali non sono in grado di provvedere al pagamento per tutti i dodici mesi, in quanto si sa già che, per quanto riguarda la voce farmaceutica, il fondo di questo anno riserva risorse utili appena per dieci mesi.

Allora, onorevole Presidente, la questione che ho voluto sollevare è proprio questa, cioè di una metodologia, di una procedura la quale, evidentemente, è diseducativa, a mio giudizio, nei confronti delle regioni e nei confronti delle unità sanitarie locali ed è poi sostanzialmente dannosa nel senso che non le stimola a provvedere con la sufficiente attenzione a quel programma di lotta agli sprechi e alle dissipazioni in tutte le aree in

cui ancora questi sprechi e queste dissipazioni sono presenti e si manifestano.

Quindi, onorevole Presidente, sottostimare un fondo sanitario nel bilancio dello Stato non significa di per sè automaticamente ottenere risultati di risanamento, tutt'altro: è questo che bisognerebbe comprendere, è su questo che bisognerebbe più seriamente ragionare. Ecco perchè, sotto questo profilo, non solo conserviamo tutte le nostre riserve, ma esprimiamo la nostra censura e la nostra disapprovazione.

Quest'anno la situazione è ancora peggiorata perchè il fondo, nel suo complesso, sarà ridimensionato ulteriormente rispetto al venir meno di quelle fonti che il Governo aveva previsto, ma che la volontà del Parlamento ha fatto venir meno attraverso gli apprezzabili miglioramenti che sono stati introdotti al titolo XI, fissando il tetto del percepimento del *ticket* sui farmaci e sulla specialistica e sopprimendo l'articolo 30 che ascriveva a carico dei bilanci comunali la quota del *ticket* proveniente dai soggetti iscritti negli elenchi dei poveri, negli elenchi degli indigenti.

E aggiungo, a futura memoria, che la vicenda testè conclusasi degli operatori sanitari, dei medici, onorevole Presidente e onorevoli Ministri, non sarà risolvibile solo — come noi riteniamo che debba comunque essere — sotto il profilo del ruolo, della professionalità, del peso specifico nuovo che deve essere garantito nella sanità ai medici: occorrerà considerare anche l'inevitabile profilo del miglioramento di retribuzioni che tutti, in queste settimane, hanno riconosciuto essere al di sotto dei livelli medi delle retribuzioni dei medici della Germania e della Francia.

Ciò detto, dunque, onorevole Presidente, per concludere dichiaro il voto favorevole del nostro Gruppo, il che è scontato; ma desidero sottolineare questo comportamento illogico, irrazionale, ripetitivo da parte del Governo, aggiungendo che questa è sordità, è cecità e che un Governo sordo, che non ascolta e un Governo cieco, che non vede, non può andare avanti, è destinato ad inciampare e a cadere, su questo come su altri terreni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. In attesa che decorrano i venti minuti di preavviso previsti dal Regolamento per la votazione, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 17,25*).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stato richiesto che la votazione dell'emendamento 27.2 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione mediante procedimento elettronico.

Prendono parte alla votazione i senatori:

Accili, Agnelli, Alberti, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Baldi, Battello, Bausi, Bellafiore Salvatore, Bellafiore Vito, Benedetti, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Birardi, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bonazzi, Bonifacio, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni, Butini,

Cali, Calice, Canetti, Cannata, Carli, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Ciocce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Costa, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, De Cataldo, Degan, Degola, Del Noce, De Martino, De Toffol, Diana, Di Corato, Di Nicola, Di Stefano, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Finestra, Finocchiaro, Fiocchi, Flamigni, Fontana, Fontanari, Foschi, Frasca,

Galdieri, Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè, Giacometti, Gianotti, Gioino, Girardi, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinielli, Gozzini, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Ianni, Imbriaco,
 Jannelli, Jervolino Russo,
 Kessler,
 Lai, La Valle, Leopizzi, Lipari, Loi, Lotti
 Angelo, Lotti Maurizio,
 Maffioletti, Mancino, Marchio, Margheri,
 Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Ma-
 scaro, Masciadri, Mazzola, Melotto, Meoli,
 Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino,
 Milani Eliseo, Monsellato, Montalbano, Mo-
 randi, Murmura,
 Nespolo, Noci, Novellini,
 Orciari, Oriana, Orlando, Ossicini,
 Pacini, Pagani Antonino, Pagani Maurizio,
 Palumbo, Panigazzi, Pasquini, Pastorino, Pa-
 triarca, Pavan, Perna, Pertini, Petrilli, Pieral-
 li, Pingitore, Pinto Michele, Pintus, Pistolese,
 Pollastrelli, Pollini, Postal, Pozzo, Procacci,
 Puppi,
 Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini,
 Ricci, Riggio, Riva Dino, Riva Massimo, Ro-
 mei Roberto, Rossanda, Rossi Aride, Rossi
 Gian Pietro, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Russo,
 Salvato, Salvi, Santalco, Saporito, Scar-
 daccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi,
 Scoppola, Sega, Sellitti, Signorelli, Signori,
 Spano Roberto, Spitalia,
 Tanga, Tarabini, Taramelli, Tedesco Tatò,
 Tonutti,
 Ulianich,
 Valitutti, Vecchi, Venturi, Vernaschi, Vet-
 tori, Viola, Visconti, Vitale, Vitalone, Vol-
 poni,
 Zaccagnini, Zito.

Sono in congedo i senatori:

Beorchia, Brugger, D'Amelio, Di Lembo,
 Ferrara Nicola, Filetti, Muratore, Pasquino,
 Pinto Biagio, Spadolini, Spano Ottavio, Ta-
 viani, Toros, Vassalli, Venanzetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante pro-

cedimento elettronico dell'emendamento 27.2, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori.

Senatori votanti.....	232
Maggioranza.....	117
Favorevoli.....	94
Contrari.....	136
Astenuti.....	2

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 27, modificato dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 28, modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 28.

1. A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge le quote di partecipazione dell'assistito alla spesa sulle prestazioni farmaceutiche previste dalle lettere *a)* e *b)* dell'articolo 10, comma 3, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e successive modificazioni, sono elevate, rispettivamente, a lire 250 per ogni 1.000 lire sul prezzo di vendita al pubblico dei medicinali e a lire 2.000 per ogni ricetta. È soppresso il comma 4 del medesimo articolo 10.

2. La quota di partecipazione alla spesa a carico dell'assistito sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio prevista dall'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, è fissata al 25 per cento con il limite minimo di lire 1.000 e massimo di lire 30.000 per ogni prestazione. In caso di prestazioni plurime contenute in un'unica prescrizione, il limite massimo di partecipazione alla spesa per il complesso delle prestazioni stesse è fissato in lire 60.000.

3. Con la stessa decorrenza è stabilita la partecipazione alla spesa da parte degli assi-

stiti sulle prestazioni specialistiche di cui al decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 98, nella misura del 25 per cento delle tariffe stabilite per convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833. La partecipazione alla spesa da parte degli assistiti sulla singola prescrizione idrotermale è stabilita nella misura di lire 15.000 per ogni ciclo di prestazioni termali previsto dalle convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

4. Sono esentati dalla partecipazione alla spesa di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 gli assistiti con reddito complessivo riferito al nucleo familiare non superiore ai limiti di seguito indicati: per nuclei familiari di una persona: lire 5.060.000; per nuclei familiari di due persone: lire 8.400.000; per nuclei familiari di tre persone: lire 10.800.000; per nuclei familiari di quattro persone: lire 12.900.000; per nuclei familiari di cinque persone: lire 15.000.000; per nuclei familiari di sei persone: lire 17.000.000; per nuclei familiari di sette o più persone: lire 19.000.000. Per i soggetti ultrasessantacinquenni i precedenti limiti di reddito sono elevati del 20 per cento con un minimo di lire 2.000.000. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui sopra si fa riferimento alla disciplina del precedente articolo 23, comma 1. I suddetti limiti di reddito sono rivalutati annualmente dalla legge finanziaria in ragione del tasso d'inflazione programmato.

5. Per l'anno 1986 sono prorogate le disposizioni di cui ai commi quarto e settimo dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730.

6. Sono abrogate le norme di esenzione dalla partecipazione alla spesa per le prestazioni di cui ai precedenti commi 1, 2 e 3 riferite a livelli di reddito e che siano in contrasto con quanto stabilito nel comma 4 del presente articolo. Sono fatte salve le esenzioni dalla partecipazione alla spesa previste rispettivamente dai decreti del Ministro della sanità 10 febbraio 1984 e 23 novembre 1984 per i soggetti affetti da determinate forme morbose nonché le esenzioni indicate

nei protocolli per la tutela della maternità di cui al decreto del Ministro della sanità 14 aprile 1984, e quelle di cui all'articolo 11 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, per le categorie di invalidi e assimilati.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

28.1 MERIGGI, BELLAFIORE, IMBRIACO, RANALLI, ROSSANDA, CALÌ, BOTTI, CALICE

Sopprimere l'articolo.

28.2 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 2.

28.3 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 28.3, al comma 2, sostituire le parole: « è fissata al 25 per cento » con le altre: « è fissata al 10 per cento ».

28.4 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MERIGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per illustrare l'emendamento 28.1 non farò un lungo discorso, anche perchè esso è chiaro e non si presta ad equivoci, ma

soprattutto perchè le nostre argomentazioni sono note a tutti. Sarò breve quindi, perchè le motivazioni contrarie alla politica e alla logica dei *tickets* erano contenute di fatto anche nell'intervento svolto ieri dal collega senatore Ranalli il quale ha spiegato la nostra posizione in occasione dell'ordine del giorno sull'articolo 31. Egli ha richiamato, come noi crediamo dovrebbe essere, il finanziamento del servizio sanitario nazionale.

È una posizione che si rifà al dettato della Costituzione e allo spirito della riforma sanitaria che, oltre a garantire la tutela della salute quale «fondamentale diritto dell'individuo e della collettività», mira anche al finanziamento del servizio sanitario nazionale attraverso la fiscalizzazione. Come dice la Costituzione, ogni cittadino deve contribuire secondo le proprie capacità e con criteri di progressività. Avere introdotto i *tickets* è stata una scelta in contrasto con lo spirito della riforma sanitaria che va quindi a determinare conseguenze negative e ingiuste. Infatti i cittadini che pagano già il servizio sanitario nazionale per la sua stragrande parte cioè per l'80 per cento circa, si trovano nell'assurda situazione di essere costretti a pagare due volte per lo stesso servizio e quindi questa può essere veramente definita una tassa sulla malattia. Inoltre, nel caso specifico, si introduce un meccanismo nuovo, quello delle fasce che, visto che è stato battuto come criterio generale, secondo noi non è corretto che resti ancora in questo articolo. Perciò questa rimane una impostazione doppiamente inaccettabile.

Se invece l'obiettivo del *ticket* era quello di disincentivare il consumo dei farmaci e l'eccessivo ricorso ad esami che molte volte si dimostrano inutili, questo obiettivo non è stato assolutamente raggiunto, come i dati ci dimostrano, soprattutto perchè bisognava puntare sugli ordinatori di spesa, cioè sui medici e non sugli utenti. La strada scelta, quindi, è sbagliata e per queste sintetiche ragioni proponiamo la soppressione dell'intero articolo 28.

SIGNORELLI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 28.2, con cui proponiamo la soppressione dell'articolo 28, che segue ad

analoghe richieste fatte in discussioni precedenti. Chiedo la sua soppressione per una sua contraddizione con la Costituzione repubblicana. Il mio intervento mi dà l'occasione per notare delle culturali, conoscitive e morali che nel prosieguo del tempo potranno servire per la confezione delle prossime finanziarie. La spesa farmaceutica del sistema non è dovuta ai farmaci, ma a un insieme di meccanismi che si sommano.

L'aumento del consumo dei farmaci è dovuto ad una tendenza fisiologica consumistica, ad una tendenza patologica vera e propria per l'aumento della vita e parallelamente delle malattie croniche, cronicizzanti e delle neoplasie, al progresso tecnologico per maggiori spese da parte dell'industria per la ricerca scientifica e per tenere il passo con la competizione internazionale. Il problema dello spreco è imputabile soprattutto alle politiche generali e particolari del sistema del comparto gestionale. Lo spreco del farmaco è direttamente proporzionale all'ampiezza della cattiva informazione del cittadino e alla mancanza di un serio riscontro e rilevamento da parte delle USL dei reali costi e consumi dei farmaci. Il corretto uso dello stesso non è mai stato perseguito e per precisazione devo dirvi che le strutture private consumano un quinto soltanto di quanto non si faccia nelle strutture pubbliche.

Nonostante tutto questo, dal 1984 vi è stata una riduzione del consumo dei farmaci del 4 per cento, con un risparmio di 300 miliardi. È evidente che c'è un aumento nell'uso dei farmaci e una forte contrazione di quelli sottoposti a *tickets*, ma se lasciassimo le cose così come stanno non esagereremmo. Quindi la soppressione di questo articolo oltre tutto è importante perchè, dietro l'angolo di un risparmio indotto, c'è la crisi del settore della produzione e dell'occupazione, laddove il 60 per cento dell'industria farmaceutica è in mano a società straniere, il 40 per cento nostrano tira il fiato per essere competitivo sia sul piano della ricerca che dei prezzi. Esistono farmaci costosissimi che attengono a patologie specifiche e drammatiche. Come si può pensare che il loro uso possa determinare una rinuncia da parte del paziente soltanto perchè sono imposti questi

tickets? La spesa per il farmaco, stando così le cose, è al di sotto della media europea. A tali spese in Italia partecipa lo spreco generale dell'assistenza ed è questo il problema da affrontare. Non esistono a tutt'oggi i dati di provenienza dalle USL, come detto poc'anzi, cioè da quelle strutture complesse e organizzate a cui si richiede da anni di attivare meccanismi conoscitivi di responsabile rilevazione dei dati sull'erogazione di servizi e sulla loro qualità: ricoveri, personale, farmaci, specialistica, convenzioni con il privato, eccetera.

Il fabbisogno reale si colloca in uno stato di confusione e di reticenza da parte delle unità sanitarie locali nella loro settennale attività e su questo si fondano voci di finanziamento e di fiscalizzazione, a meno che tale fabbisogno non debba essere desunto dalle cifre debitorie, costanti e progressive, di esse e dal collaterale peggioramento dei servizi elargiti e delle strutture stesse, ambulatoriali ed ospedaliere, della loro organizzazione e funzionamento.

Il costo dei servizi è troppo elevato: siamo di fronte a parametri virtuali, quando non fantasiosi e certamente non comprovabili, provenienti da un microsistema affidato alla gestione dei partiti. L'aumento dell'erogazione delle risorse economiche da parte dello Stato è travolto dal progressivo indebitamento delle unità sanitarie locali. Da parte degli assessori regionali per la sanità si contesta che il disservizio dell'assistenza sia dovuto alla sottostima dei fondi in bilancio di previsione. E' una irresponsabile e provocatoria giustificazione dello sperpero e della distrazione di fondi per altri usi.

Ad ogni primavera, poi, si va puntualmente ai ripianamenti dei debiti che nel frattempo le unità sanitarie locali hanno accumulato con compiacente disinvoltura, essendo chiamato questo Parlamento alla ratifica notarile di tutto. Mi chiedo allora a che cosa servano tutti questi soldi se con essi non si appagano almeno le esigenze assistenziali corrispondenti. Le unità sanitarie locali non hanno mai garantito quello che era il loro dovere istituzionale, cioè la realizzazione dei progetti contenuti nella famosa legge di riforma sanitaria che poneva in linea di principio la salvaguardia della salute del cittadino.

Chiariamoci una volta per sempre: i contributi sociali e di malattia che afferiscono allo Stato ammontano a 30.000 miliardi e la somma messa a disposizione dal bilancio per la sanità assomma a 41.000 miliardi. C'è un saldo attivo che a casa nostra si chiama profitto da parte di uno Stato che in più pretende di accorciare le distanze con altre forme di recupero di somme. Per il 1985 la reale somma messa a disposizione del comparto della sanità da parte dello Stato non ha superato i 3.700 miliardi. E' facile dimostrare che non è l'assistenza a divorare le risorse della collettività e ad incidere sul disavanzo dello Stato. Essa è, nonostante tutto, una voce in attivo. E' una strumentale pretesa che si scontra con la realtà. In questi ultimi dieci anni la spesa sanitaria, che incideva per circa il 5,5 per cento sul prodotto interno lordo, è cresciuta di solo mezzo punto, attestandosi sul valore del 6 per cento che è ampiamente al di sotto della media dei paesi europei.

Noi, ad esempio, non ci strapperemmo i panni di dosso per i *tickets* imposti sulle cure termali ai cittadini, che del resto non vanno a fare la cura delle acque per un loro piacere, se lo Stato nel frattempo non elargisse 75 miliardi alle fallimentari terme di Stato. Si tratta di oltre 420 aziende termali che operano in circa 210 comuni ove sovente esse rappresentano l'unico o il prevalente polo dell'attività economica, con una occupazione per il loro funzionamento di oltre 130.000 addetti, con effetto moltiplicatore dell'economia locale pari a undici, cioè di circa 1500 miliardi, con oltre 25 milioni di giornate di presenza, con la presenza di circa 280.000 turisti stranieri e con rilevante apporto valutario.

Le gravi norme previste dal disegno di legge finanziaria sottolineano ancora una volta l'assoluta necessità di un esame responsabile delle scottanti problematiche del termalismo italiano, sia pure limitandosi al solo aspetto dell'erogazione delle cure termali al sistema sanitario nazionale. Per effetto ed in applicazione dell'articolo 36 della legge di riforma sanitaria, la spesa del sistema sanitario nazionale per il 1985 per le cure termali è stata di 121,5 miliardi e potrà essere di 127,6 miliardi per il 1986.

Il *ticket* previsto potrà applicarsi, considerando la forte componente della clientela termale formata da categorie protette, in base ai redditi qualificabile al 60 per cento su una spesa di circa 51 miliardi e con un risparmio, quindi, di soltanto 12 o 13 miliardi ma con un danno all'economia del territorio non inferiore ai 100 miliardi. Mentre si dà la contemporanea copertura a quelle terme di Stato prevedendo l'elargizione di 75 miliardi nel triennio, con un incremento delle tariffe convenzionate di oltre il 50 per cento, la gran parte delle aziende private non riceve i pagamenti o li riceve con notevoli ritardi e con un incremento riconosciuto al 6 per cento.

Mi sono soffermato su questo aspetto della spesa sanitaria per offrirvi una perla del costume del nostro sistema. Un altro esempio di spreco è continuare a mantenere le spese fisse per reparti ospedalieri non utilizzati o sottoutilizzati o fatiscenti, con elargizioni che nulla hanno a che fare con le norme di attuazione affidate alle regioni dalla legge n. 833. Esse dovevano provvedere ad una riconversione di essi, senza dover attivare ulteriori spese, in reparti di riabilitazione, lungo degenza, *day hospital*, servizi per i malati in fase preterminale, per gli anziani abbandonati o non autosufficienti. I relativi 10.000 posti di assistenza specifica suddetta, richiesti per esempio per la regione Lazio, potrebbero in gran parte essere recuperati da un ridimensionamento delle strutture presenti, ma nel frattempo si elargiscono somme elettorali e clientelari da parte di certe regioni per rattoppare e far tirare avanti ospedali da terzo mondo.

Questa è l'immagine dello Stato sociale a cui il cittadino deve obbedire con cieca, pronta e assoluta disciplina e soprattutto deve pagare tre volte i balzelli per la propria salute. È verso questo Stato che il malato deve essere corresponsabile e solidale.

Il nostro sistema impositivo è disonesto. La spesa pubblica italiana è finanziata per circa l'80 per cento con entrate invisibili, pagate cioè da contribuenti inconsapevoli: si tratta delle ritenute alla fonte, dei contributi sociali pagati ai datori di lavoro, delle imposte indirette e dell'indebitamento dello Sta-

to. Sono spese non trasparenti. Il nostro sistema tributario, per un milione di imposte pagate consapevolmente dal contribuente, ne sottrae altri quattro, senza che se ne accorga e quindi è anche fraudolento.

Non potrei non chiedere la soppressione di questo articolo perchè mi sembra coerentemente immorale la vostra politica della sanità quando viene posta in uno strumento di emergenza come quello della finanziaria. (*Applausi dall'estrema destra*).

GALDIERI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 28.3 e 28.4.

Quando avevamo chiesto lo stralcio di tutti gli articoli attinenti alla legge sanitaria perchè ritenevamo che non era possibile discuterli nell'ambito della legge finanziaria, fummo lasciati soli, anche perchè forse in quest'Aula di medici ce ne sono pochi. Infatti, qui spesso si fa una battaglia contro i medici e la medicina, ma non si parla mai di quanto guadagnano avvocati e ingegneri che lavorano per gli enti pubblici, per i comuni, per le USL. Si cerca sempre di attaccare il medico. Non ultimo, un illustre collega, il senatore Carollo, ieri ha detto che i medici spesso chiedono analisi in più perchè sono interessati.

Chiedo ai colleghi presenti con quale animo consentono a un medico di estrarli il sangue, pensando che questi non lo fa per la salute del cliente ma per i suoi interessi particolari. Bisognerebbe rifiutarsi di farsi prelevare il sangue. In quel momento il medico è buono, necessario e in quel momento si cerca il medico preparato, per poter essere curati, salvo poi parlare male dei medici. Questo è un concetto deviante, fuorviante e il Ministro della sanità, anche se fa parte della maggioranza e ha degli obblighi, non dovrebbe mai dimenticare che rappresenta i medici; quando i medici hanno cercato di correggere alcune deviazioni di questa legge ed il sistema sanitario nazionale, sono stati sempre lasciati soli, la professionalità è sempre stata danneggiata, messa da parte, e gli effetti politici li abbiamo visti tutti. Oggi si parla di *ticket*, delle 15.000 lire, del 25 per cento da pagare sulle prestazioni. Vogliamo forse escludere la prevenzione? Ma quando

cominceremo a tassare gli alunni nelle scuole con il 25 per cento per accertamenti, quando continueremo a premere con i *tickets*, vedremo che gli stessi utenti saranno più tiepidi nel ricorrere agli ambulatori. Questo comporterà non un risparmio di spesa, ma un aggravio, perchè il vero risparmio si ottiene con la prevenzione della malattia. E non si venga a dire, come ho sentito affermare ieri, che la colpa della lievitazione del prezzo dei medicinali è del medico; vorrei che tutti i medici presenti in quest'Aula venissero a darmi torto per quello che sto dicendo. La lievitazione del prezzo dei medicinali è colpa del potere politico che ha fatto sì che lo Stato oggi non sia più proprietario di alcuna casa farmaceutica, per cui tutte le medicine le compriamo all'estero e portano il marchio delle multinazionali. È ben chiaro allora che se lievitano i prezzi, anche se il consumo dei medicinali rimane lo stesso dell'anno precedente, il capitolo della spesa per i medicinali aumenta enormemente. Non è possibile non comprendere queste cose. Vogliamo un capro espiatorio? Vogliamo dare tutta la colpa ai medici? Il Ministro ci ha reso edotti sull'entità della spesa per i medici; è così bassa che non si sa come sia possibile continuare su questa strada. Per questo la protesta dei medici per il riconoscimento della propria professionalità, non tanto per maggiori guadagni, è stata santa, sacra e giusta, e finalmente pare che qualcosa si voglia muovere. Non illudetevi tuttavia che sia possibile avviare una riforma sanitaria in Italia bersagliando sempre i medici, cercando in loro il capro espiatorio, dando loro la colpa di quelle nequizie che la classe politica ha perpetrato in otto anni, non decidendosi a varare il piano sanitario nazionale, non decidendosi a mettere mano alle USL, dei cui sprechi tutti abbiamo notizia.

Noi voteremo a favore di questi emendamenti perchè riteniamo ingiusto gravare con una nuova tassa chi ha bisogno di essere curato.

CAROLLO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Carollo, e le darà la parola, se

crede, ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento, alla fine della seduta.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* CAROLLO *f.f. relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario e le ragioni non sono costruite su un atteggiamento negativo nei confronti della categoria dei medici. Sappiamo tutti che un medico ospedaliero a tempo pieno, se è primario, compresa l'indennità integrativa, arriva a prendere uno stipendio di 2.400.000 lire, mentre un assistente a tempo pieno arriva a guadagnare 1.300.000 lire: sono oggi stipendi veramente penalizzanti, e questo lo sappiamo.

Ci può essere fuori dagli ospedali qualcuno che, nella libera professione, può anche trattare e contrattare e lottizzare, ma questo non significa (e non intendevo dire questo neanche giorni fa) che per la colpa di qualche cittadino che fa il professionista debbano piangere coloro i quali servono a basso stipendio negli ospedali come medici a tempo pieno.

Tuttavia, pur manifestando la solidarietà doverosa e non «sceneggiata», ma la solidarietà vera, sentita, per ragioni di altra natura, di natura, per così dire, finanziaria, contabile, politica, al momento non possiamo non esprimere parere contrario.

DEGAN, *ministro della sanità*. Il parere del Governo sugli emendamenti in esame è contrario e tra l'altro desidero far rilevare al Senato che, durante il dibattito alla Camera, alcune precisazioni ed integrazioni sono venute incontro anche ad esigenze che erano state prospettate da questo stesso ramo del Parlamento.

Quindi confermo il parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 28.1.

RANALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANALLI. Onorevole Presidente, desidero fare una breve dichiarazione di voto sull'emendamento 28.1, di cui è primo firmatario il collega Meriggi.

Vorrei dire che, per quanto riguarda la posizione complessiva negativa nei confronti del disegno di legge finanziaria perchè da noi giudicato contrario alle ragioni e alle esigenze dello sviluppo, del risanamento e della efficienza produttiva, l'articolo 28 di cui stiamo discutendo concorre in maniera determinante nel confermare questa valutazione, anche dopo i miglioramenti pur apprezzabili che siamo riusciti a strappare attraverso l'opposizione parlamentare al Senato, prima, alla Camera, dopo, e in virtù delle grandi, imponenti lotte che abbiamo visto in alcune città italiane, soprattutto qui a Roma da parte dei soggetti sociali più duramente colpiti dai provvedimenti del titolo XI di questa legge finanziaria e soprattutto di questo articolo 28.

Per quanto riguarda il *ticket*, vorrei solo aggiungere a quanto abbiamo avuto modo più volte di dichiarare che, nel contesto della sanità italiana, il *ticket* non si colloca nella logica del risparmio e del risanamento, ma nella logica inaccettabile della punizione e — mi si consenta il termine — in alcuni casi anche di una vera estorsione a danno dei cittadini, soprattutto dei più poveri.

Certo, onorevoli colleghi, siamo riusciti ad allargare la platea dei soggetti esenti. Ma che dire, ad esempio, dal fatto che questa mattina la Commissione sanità del Senato ha dovuto prendere atto che i pazienti sottoposti a trapianto di organi e che pertanto hanno bisogno per un lungo periodo di una immuno-terapia costosa non sono ancora annoverati tra coloro che hanno diritto ad essere esentati dal pagamento dei farmaci?

Ecco allora che il problema rimane nella sua durezza e nella sua asprezza. Quindi, questa è una prima ragione. Ma nell'articolo 28, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, torna nuovamente la fascia della povertà, la fascia sociale che il Senato estromise come criterio e cardine generale, ma che poi Governo e maggioranza hanno dovuto reintrodurre, ad esempio, per quanto riguarda la commisurazione del diritto alle esenzioni.

Desidero qui ricordare che noi giudichiamo questa scelta espropriatrice di alcuni diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione repubblicana ed anche di alcune conquiste che si sono ottenute nel corso degli anni attraverso l'azione politico-culturale di un ampio schieramento di forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche.

Siamo dunque in presenza, attraverso questa reintroduzione, di un attacco a capisaldi fondamentali dello Stato sociale e ad un arretramento che noi non condividiamo. Siamo consapevoli che esiste il problema di organizzare una lotta agli sprechi e alle dissipazioni, che bisogna rivedere lo Stato sociale così come si è commisurato in relazione anche alle novità proprie di uno Stato moderno e democratico. Respingiamo, tuttavia, che esso possa essere affrontato attraverso le sciabolate, le stoccate che il Governo introduce surrettiziamente in questo articolo 28 e nel titolo XI.

Sono queste, onorevole Presidente, le ragioni per le quali noi ci siamo battuti ieri e torniamo a batterci oggi per la soppressione di questo articolo con il nostro emendamento. Riteniamo di essere gli interpreti più autentici in questo momento di quelle esigenze sociali largamente espresse nel paese attraverso le lotte dei lavoratori e dei cittadini più duramente colpiti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALICE. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori del Gruppo comunista chiedo che la votazione dell'emendamento 28.1 sia fatta a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la vota-

zione dell'emendamento 28.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Agnelli, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bellafiore Salvatore, Bellafiore Vito, Benedetti, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Birardi, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bonazzi, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni, Butini,

Cali, Calice, Canetti, Cannata, Carli, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Costa, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, De Cataldo, De Cinque, Degan, Degola, Del Noce, De Martino, De Sabbata, De Toffol, Diana, Di Corato, Di Nicola, Di Stefano, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finestra, Finocchiaro, Fiocchi, Fontana, Fontanari, Franco, Frasca,

Galdieri, Gallo, Garibaldi, Genovese, Giachè, Giacometti, Gianotti, Gioino, Girardi, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lai, Lapenta, La Valle, Leopizzi, Lipari, Loi, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Mancino, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Masciadri, Mazzola, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Murmura,

Neri, Nespolo, Noci, Novellini,

Orciari, Oriana, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pagani Antonino, Palumbo, Pani-

gazzi, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Perna, Pertini, Petrarra, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Poppi, Postal, Pozzo, Prandini, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini, Ricci, Riggio, Riva Dino, Riva Massimo, Romei Roberto, Rossi Aride, Rossi Gian Pietro, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Signori, Spano Roberto,

Tanga, Tarabini, Taramelli, Tedesco Tatò, Ulianich, Urbani,

Vecchi, Vella, Venturi, Vernaschi, Vettori, Viola, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Sono in congedo i senatori:

Beorchia, Brugger, D'Amelio, Di Lembo, Ferrara Nicola, Filetti, Muratore, Pasquino, Pinto Biagio, Spadolini, Spano Ottavio, Taviani, Toros, Vassalli, Venanzetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'emendamento 28.1, presentato dal senatore Meriggi e da altri senatori:

Senatori votanti.....	238
Maggioranza	120
Favorevoli	101
Contrari	134
Astenuti	3

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 28.3, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 28.4, presentato dal senatore Marchio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 28, modificato dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 29, modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 29.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, in relazione agli obiettivi definiti con la programmazione regionale e locale, nonchè, se necessario, allo scopo di garantire il pareggio dei bilanci delle unità sanitarie locali, possono prevedere:

a) la erogazione delle prestazioni di cui ai commi 1, 2 e 3 del precedente articolo 28 in forma indiretta con partecipazione alle spese anche differenziata per reddito;

b) maggiorazioni delle vigenti quote di partecipazione dei cittadini al costo delle prestazioni, ferma restando l'esenzione dei soggetti esonerati dalla partecipazione stessa in base a leggi nazionali;

c) la temporanea eliminazione dalle prestazioni erogate a carico del Servizio sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 7 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, recante norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988, di una o più delle seguenti prestazioni: prestazioni specialistiche e di diagnostica strumentale a domicilio; prestazioni fisioterapiche oltre due cicli nell'anno, salvo documentate forme croniche; prestazioni di assistenza infermieristica e ostetrica a domicilio; prestazioni di ricovero ospedaliero in assistenza indiretta, salvo quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 3 della detta legge 23 ottobre 1985, n. 595. Le prestazioni di cui sopra possono tuttavia essere erogate quali prestazioni facoltative nel rispetto di quanto disposto dal comma 7 dell'articolo 3 della stessa legge.

2. Tale previsione va formulata, di regola, al momento della ripartizione del fondo sanitario regionale alle unità sanitarie locali.

3. Restano ferme le disposizioni di cui al comma 4 del precedente articolo 28.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 30, introdotto dalla Camera dei deputati:

Art. 30.

1. La quota di partecipazione alla spesa sulle prestazioni farmaceutiche di cui al comma 1 del precedente articolo 28 non può superare le lire 30.000 per ricetta.

2. La esenzione dalla partecipazione alle spese di cui al precedente articolo 28 è fatta salva per le categorie di cittadini previste dai commi 9-bis e 9-ter dell'articolo 10 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 30, approvato dal Senato e soppresso dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 30.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 sono posti a carico del bilancio dei rispettivi comuni di residenza gli oneri corrispondenti alle quote di partecipazione alla spesa sanitaria non corrisposte dai soggetti esentati in base all'articolo 28, comma 4. L'attestazione del diritto all'esenzione è rilasciata dal comune di residenza.

2. Con decreto del Ministro della sanità, da emanarsi di concerto con i Ministri dell'interno e del tesoro, sentito il Consiglio sanitario nazionale, sono regolati i conseguenti rapporti finanziari tra i comuni e le unità sanitarie locali e le modalità di concessione delle esenzioni di cui all'articolo 28, comma 4.

Metto ai voti la soppressione dell'articolo 30 del testo approvato dal Senato.

È approvata.

Passiamo all'esame dell'articolo 31 e dell'allegata tabella G modificati dalla Camera dei deputati:

Art. 31.

1. La quota di contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale per i lavoratori dipendenti di tutti i settori, pubblici e privati, comprensiva dell'aliquota aggiuntiva prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, è fissata nella misura del 10,95 per cento della retribuzione imponibile, di cui il 9,60 per cento a carico dei datori di lavoro e l'1,35 per cento a carico dei lavoratori. L'aliquota del 9,60 per cento è ridotta, per gli anni 1986 e 1987, rispettivamente al 5,60 e al 7,60 per cento per i datori di lavoro di cui all'articolo 3, primo comma, lettera d), del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33.

2. Sono soppressi i contributi istituiti dall'articolo 2 della legge 30 ottobre 1953, n. 841, successivamente modificato dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, posti a carico delle Amministrazioni statali, delle Aziende autonome e dell'Ente Ferrovie dello Stato sui trattamenti pensionistici dagli stessi erogati.

3. Le economie risultanti nei bilanci delle Aziende autonome e dell'Ente Ferrovie dello Stato conseguenti all'applicazione del comma precedente sono recuperate mediante corrispondente riduzione dei trasferimenti comunque ad essi spettanti a carico dello Stato.

4. Per tutti gli aventi diritto alle indennità economiche di maternità, restano fermi i contributi stabiliti dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni.

5. I contributi dovuti dai datori di lavoro per i soggetti aventi diritto alle indennità

economiche di malattia sono fissati nelle misure indicate nell'allegata tabella G.

6. Le aliquote stabilite nei precedenti commi sono applicate, sia per quanto riguarda il contributo a carico dei dipendenti che per quello a carico dei datori di lavoro, sull'intera retribuzione imponibile come individuata dall'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, con esclusione delle somme corrisposte a titolo di diaria o indennità di trasferta fino all'ammontare esente da imposizione fiscale. Restano fermi i minimali di retribuzione imponibile fissati per ciascun anno con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537. Restano altresì confermate le retribuzioni medie e convenzionali previste per particolari categorie di lavoratori ai sensi delle disposizioni in vigore e determinate con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

7. È soppresso il comma 23 dell'articolo 4 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, e successive modificazioni.

8. Per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali e loro rispettivi familiari coadiutori, dai liberi professionisti, nonché dai lavoratori dipendenti e pensionati, è dovuto un contributo, comprensivo di quello di cui all'articolo 4 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, stabilito nella misura del 7,5 per cento del reddito complessivo ai fini dell'IRPEF per l'anno precedente a quello cui il contributo si riferisce, con esclusione dei redditi già assoggettati a contribuzione per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale e dei redditi da pensione. I redditi dominicali e agrari, dei fabbricati e di capitale concorrono, per la parte eccedente, complessivamente, i 4 milioni di lire.

9. Il contributo di cui al precedente comma 8 è dovuto anche dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni e rispettivi concedenti,

nonchè da ciascun componente attivo dei rispettivi nuclei familiari. Il contributo predetto è ridotto al 50 per cento per i redditi delle aziende agricole situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

10. Il contributo dovuto dai soggetti di cui ai precedenti commi 8 e 9, con esclusione dei soggetti titolari di reddito da lavoro dipendente e assimilato, non può comunque essere inferiore rispettivamente alla somma annua di lire 648.000 e di lire 324.000, frazionabile per i mesi di effettiva attività svolta nell'anno. Per le aziende diretto-coltivatrici, coloniche e mezzadrili ubicate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la misura predetta è ridotta del 50 per cento.

11. Il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, dovuto ai sensi dell'articolo 63 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nel testo modificato dall'articolo 15 del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1980, n. 441, è stabilito nella misura del 7,5 per cento del reddito complessivo ai fini dell'IRPEF per l'anno relativo a quello cui il contributo si riferisce. Il relativo versamento sarà effettuato in unica soluzione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui il contributo si riferisce. Restano ferme le disposizioni vigenti per la determinazione del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale a carico dei cittadini stranieri.

12. I soggetti di cui al comma 11, che siano tenuti al pagamento del contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale per un periodo inferiore all'anno, hanno l'obbligo del versamento del contributo determinato ai sensi del comma predetto, de-

curtato delle somme già pagate come contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale ai sensi dei commi 1, 8, 9 e 10. Il relativo versamento sarà effettuato in unica soluzione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui il contributo si riferisce.

13. I contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui ai commi 1, 8, 9 e 11 del presente articolo si applicano sulla quota degli imponibili complessivi assoggettabili a contribuzione non superiore a lire 40.000.000 annue.

14. Sulla quota eccedente il suddetto importo, e fino al limite di lire 100.000.000 annue, è dovuto un contributo di solidarietà nella misura del 4 per cento.

15. Sui redditi da lavoro dipendente, la misura contributiva di cui al comma precedente è così ripartita: 3,80 per cento a carico del datore di lavoro e 0,20 per cento a carico del lavoratore.

16. Fino al 31 dicembre 1986, resta fermo il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale fissato dall'articolo 6, primo comma, lettera a), della legge 28 luglio 1967, n. 669, dall'articolo 22 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, e dall'articolo 11, lettera a), della legge 13 marzo 1958, n. 250.

17. In deroga a quanto previsto dai precedenti commi 1, 13, 14 e 15 le Amministrazioni statali, ivi comprese quelle con ordinamento autonomo o dotate di autonomia amministrativa, l'Ente Ferrovie dello Stato, gli enti locali con esclusione delle aziende municipalizzate, nonchè gli enti pubblici non economici di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, continuano, per l'anno 1986, a versare il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, limitatamente alla quota a loro carico, sulla base della normativa vigente al 31 dicembre 1985, restando a carico del bilancio dello Stato il versamento diretto al pertinente capitolo di entrata dell'aumento recato dal predetto comma 1, determinato, in via forfettaria, in lire 2.200 miliardi. Al relativo onere si provvede, quan-

to a lire 1.200 miliardi, mediante corrispondente riduzione dell'accantonamento iscritto nell'allegata tabella B per «Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia» e, quanto a lire 1.000 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3622 dello stato di previsione del

Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

18. Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1986. Per i lavoratori dipendenti tali disposizioni si applicano a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1986.

TABELLA G

CONTRIBUTI A CARICO DEI DATORI DI LAVORO PER I SOGGETTI
AVENTI DIRITTO ALLE INDENNITÀ ECONOMICHE DI MALATTIA

SETTORI	Aliquota %
Agricoltura	0,683
Industria	} 2,22
Artigianato	
Personale marittimo navigante	
Gente dell'aria	
Lavoratori dello spettacolo	
Lavoratori dei giornali quotidiani	} 2,44 (1)
Commercio (e assimilati)	
Dipendenti da proprietari di fabbricati	} 2,55
Servizi di culto	
Credito, assicurazioni e servizi tributari appaltati	2,72 (2)
Trasporti	—
Cooperative (3)	—

(1) Oltre all'eventuale supplemento stabilito ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 ottobre 1947, n. 1304, tabella A, n. 1.

(2) Personale rientrante nell'ambito di applicazione del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148.

(3) Per i soci lavoratori ed i dipendenti delle cooperative, data la diversa natura ed attività, si deve far riferimento alle aliquote del settore produttivo cui la cooperativa appartiene

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 8.

- 31.4 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

All'emendamento 31.1, sostituire le parole: « nella misura del 6,5 per cento » con le altre: « nella misura del 6 per cento ».

- 31.1/1 PIERALLI, POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI, CROSETTA, IMBRIACO, RANALLI, ROSSANDA, MERIGGI

Al comma 8 sostituire le parole: « nella misura del 7,5 per cento » con le altre: « nella misura del 6,5 per cento ».

- 31.1 BASTIANINI, PALUMBO

Al comma 8 sostituire le parole: « nella misura del 7,5 per cento » con le altre: « nella misura del 6,5 per cento ».

- 31.12 COVI, CARTIA, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI, MONDO, ROSSI Aride, VENANZETTI

Al comma 8, in fine, sostituire le parole: « con esclusione dei redditi già assoggettati a contribuzione per le prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale e dei redditi da pensione. I redditi dominicali agrari, dei fabbricati e di capitale concorrono per la parte eccedente complessivamente i 4 milioni di lire » con le altre: « con esclusione dei redditi già assoggettati a contribuzione per le prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale, dei redditi da pensione, dei redditi dominicali, dei fabbricati e di capitale ».

- 31.2 BASTIANINI, PALUMBO

Sopprimere il comma 9.

- 31.5 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 10.

- 31.6 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 10 sostituire le parole: « somma annua di lire 648.000 e di lire 324.000 » con le altre: « somma annua di lire 560.000 e di lire 280.000 ».

- 31.3 BASTIANINI, PALUMBO

Al comma 10 sostituire le parole: « somma annua di lire 648.000 e di lire 324.000 » con le altre: « somma annua di lire 560.000 e di lire 280.000 ».

- 31.13 COVI, CARTIA, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI, MONDO, ROSSI Aride, VENANZETTI

Sopprimere il comma 11.

- 31.7 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 12.

- 31.8 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 13.

- 31.9 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 14.

- 31.10 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 17 sostituire le parole: « con esclusione delle aziende municipalizzate » con le altre: « e loro aziende speciali ».

- 31.11 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

BIGLIA. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 31.4 e 31.5, soppressivi dei commi 8 e 9.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue BIGLIA). La considerazione di partenza che sorregge questi nostri emendamenti soppressivi di alcuni commi dell'articolo 31 è la constatazione che il legislatore ha già concepito il servizio sanitario nazionale come un servizio dovuto dallo Stato al cittadino, il cui onere deve essere fiscalizzato. Pertanto a questo onere deve essere sopperito con il criterio che la Costituzione prevede per tutte le spese pubbliche.

Questo criterio è dettato dall'articolo 53 della Costituzione, secondo il quale ogni imposta deve corrispondere alla capacità contributiva del soggetto e deve essere applicata con criterio di progressività. Sono due canoni stabiliti dalla nostra Costituzione ai quali non si può derogare soltanto cambiando i nomi agli istituti e chiamando contributo o tassa quella che in realtà è un'imposta. E' un'imposta e cioè una contribuzione, una di quelle prestazioni che anche l'articolo 23 della Costituzione dice che può essere posta a carico del cittadino soltanto in forza di una legge; è una contribuzione che viene posta a carico dei cittadini per sopperire ad una spesa generale dello Stato perchè, a fronte di questo contributo, al cittadino non viene dato niente.

Anzi, al cittadino viene rivolto dallo Stato — si spera — l'augurio che goda buona salute e che non abbia alcun motivo di trarre beneficio dalla spesa per il servizio sanitario nazionale.

E' quindi una spesa che viene posta a carico dei cittadini, destinata a fornire un servizio essenziale che lo Stato, il quale in base alla Costituzione tutela la salute della popolazione, deve fornire a tutti i cittadini. E deve farlo ripartendo il carico su tutti i cittadini, quindi tenendo conto della capacità contributiva e del criterio di progressività.

Tutto ciò non si verifica allorchè ci troviamo di fronte ad una imposta di tipo proporzionale, anche se la si chiama contributo, un'imposta che viene a colpire il reddito IRPEF. Certo, colpisce un reddito netto, il reddito assoggettabile a tassazione IRPEF, ma lo colpisce in misura proporzionale e non progressiva. Certo è rozza la progressività che compare in alcuni commi dell'articolo 31 e di cui altri colleghi si occuperanno e intendo riferirmi a quel contributo di solidarietà del 4 per cento.

Allora, se questa imposta — poichè di imposta si tratta — deve rispettare questi canoni fissati dalla Costituzione e non li rispetta,

ci troviamo di fronte a un primo e gravissimo motivo che impone di sopprimere questo articolo. Ieri ci eravamo dichiarati a favore di una richiesta di stralcio, perchè volevamo che su di essa convergesse la volontà di tutti i Gruppi che costituiscono quest'Assemblea, in modo che del problema si potesse riparlarne in una sede più opportuna e con più serenità. Siamo invece costretti a parlarne adesso, a tambur battente, con l'urgenza di approvare a breve questa legge finanziaria. E allora non rimane altra strada, per evitare l'ingiustizia, che sopprimere la norma che quella ingiustizia comporta.

Ma vi è un altro motivo di ingiustizia che spinge a votare a favore della soppressione di questo articolo. E' la constatazione di una disparità di trattamento tra i lavoratori subordinati e i lavoratori autonomi. I lavoratori subordinati sono assoggettati a un'aliquota a loro carico dell'1,35 per cento e il resto è a carico del datore di lavoro. È certamente sbrigativa la replica che il Ministro ieri ci ha dato su questo punto, dicendo che in fondo si deve aggiungere a quell'1,35 per cento anche quanto paga il datore di lavoro sui redditi dei propri dipendenti. Direi che non è la stessa cosa: un conto è la percentuale a carico del lavoratore subordinato, che viene trattenuta sulla busta paga, altro conto è invece l'imposta indiretta che il datore di lavoro deve pagare come contribuzione sul monte delle retribuzioni che corrisponde. Tale contributo pagato dal datore di lavoro non è certamente un'imposta che viene pagata dal lavoratore subordinato.

Nonostante la Corte costituzionale, con la sentenza che ha abrogato l'ILOR a carico dei lavoratori autonomi, abbia stabilito la pari dignità e la parità di trattamento dei lavoratori, siano essi autonomi o subordinati, viene invece prevista un'aliquota del 7,5 per cento a carico dei lavoratori autonomi. C'è quindi una macroscopica differenza che non trova alcuna giustificazione: una volta che si è stabilito il principio che il contribuente presenta su un modello ministeriale la denuncia dei propri redditi, da quel momento il contribuente ha il diritto di veder accertare i propri redditi qualora non abbia dichiarato la verità, ed ha anche il diritto di non essere considerato presuntivamente un evasore.

Se vi sono degli evasori, pensi l'amministrazione a colpirli, a identificarli e a tassarli, ma non può, sulla base della presunzione, certamente fondata, che esistono evasori, trarre la conseguenza che tutti i lavoratori autonomi siano evasori e che quindi, di conseguenza, quelli che denunciano la verità debbano essere colpiti anche per coloro che invece non denunciano alcun reddito. E' certamente un modo sbrigativo di colpire chi denuncia anche per chi non denuncia, l'importo denunciato anche per l'importo non denunciato, e certamente non è un modo che risponde ai criteri stabiliti dalla Costituzione che si fondano sulla capacità contributiva, sulla progressività e anche sul principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, perchè c'è una palese disparità di trattamento tra lavoro subordinato e lavoro autonomo.

Cosa dire poi di quanto si verifica per certi lavoratori autonomi che come lavoratori subordinati pagano già un contributo come tali? Può accadere questo per i medici inseriti nelle strutture pubbliche, per gli avvocati che insegnano o per altri professionisti a cui la legge consente di affiancare un lavoro subordinato alla libera professione, per i commercianti che accanto ad un impiego retribuito a carattere dipendente hanno l'esercizio di un piccolo negozio in uno dei molti sperduti piccoli paesi che compongono la nostra realtà. Costoro, in effetti, già pagano un contributo che dà loro diritto di usufruire per intero del servizio sanitario nazionale e quindi, se svolgono nella restante parte della giornata un altro lavoro, devono pagare un ulteriore contributo come se dovessero ammalarsi un numero di volte maggiore di quelli che lavorano solo una parte della giornata. Questa è una situazione immorale che si vuole instaurare perchè, mentre viene offerto a tutti i cittadini un servizio sanitario a carattere nazionale, questi devono concorrere a pagare questo servizio ma non con lo stesso criterio con cui pagano le spese per altri servizi, come quello della giustizia o della costruzione di strade pubbliche o di scuole.

In questo modo, con la definizione di contributo per il servizio sanitario nazionale, in pratica si viola il principio della fiscalizza-

zione, facendo ricadere direttamente sui soggetti che possono beneficiare o meno del servizio sanitario il costo totale del servizio stesso, indipendentemente dal rispetto dei principi stabiliti dalla Costituzione.

Perciò ci si presenta una situazione di profonda disparità di trattamento che dimostra una assoluta insensibilità per il rispetto del principio della capacità contributiva e della progressività delle aliquote.

Per questo chiediamo che nell'articolo 31 siano soppressi i commi dall'ottavo in poi.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 31.1/1. Sull'articolo 31, per richiamare le linee generali della posizione del Gruppo comunista ci si potrebbe rifare alla dichiarazione e all'illustrazione fatta dal compagno Ranalli in occasione del nostro voto favorevole alla proposta di stralcio avanzata dalla Sinistra indipendente.

La nostra posizione è quindi molto coerente con quanto è tra l'altro sancito da una legge dello Stato della quale siamo stati parte essenziale nella sua elaborazione ed approvazione; mi riferisco alla legge n. 833 del 1978 istitutiva del servizio sanitario nazionale. E ciò, in modo particolare, facendo esplicito riferimento all'articolo 76 di tale legge che pone, come obiettivo preciso e fondamentale del finanziamento della sanità pubblica, la fiscalizzazione generalizzata a carico dei cittadini contribuenti secondo la propria capacità contributiva.

L'articolo 76 della legge n. 833 del 1978 è molto chiaro al riguardo. Affronta, nel limite temporale della immediatezza dell'entrata in vigore della legge, il problema di come realizzare tale finanziamento; e siccome allora la situazione era quella contributiva, poneva l'obiettivo di continuare nel settore contributivo fino a quando però — ecco l'innovazione della suddetta legge — non si fosse giunti alla fiscalizzazione degli oneri sanitari.

Al di là del fatto di rimarcare il ritardo con cui tutti i Governi si sono posti di fronte al perseguimento di questo obiettivo, non ultimo anche quello attualmente in carica, voglio qui richiamare un'evidente contraddizione che abbiamo riscontrato e che riscontriamo ancora nelle stesse posizioni della maggioranza e del Governo.

La maggioranza per uscir fuori dall'*impasse* di questo articolo ha elaborato e presentato in Commissione bilancio un ordine del giorno, che il Governo ha accolto, che per la verità, mentre affronta la materia di come provvedere successivamente a risolvere o a togliere alcune delle storture che pure esistono all'interno di questo articolo 31, non fa alcun esplicito riferimento all'obiettivo primario da raggiungere che è quello della fiscalizzazione della sanità nel nostro paese. Questa posizione, questa contraddizione, viene poi avvalorata dalle stesse dichiarazioni del Ministro del tesoro che in Commissione bilancio (e non so cosa potrà dire ancora oggi in Aula qualora non si fosse convinto di quanto andiamo sostenendo, di fronte alle nostre osservazioni) ha voluto respingere ogni ipotesi di fiscalizzazione arrivando anche a mettere in dubbio che fra le finalità prioritarie e primarie della legge n. 833 del 1978 vi fosse proprio l'obiettivo di fiscalizzare gli oneri della sanità.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Per la verità il Ministro non l'ha escluso e non l'abbiamo escluso neanche noi, anzi riteniamo che sia un obiettivo da perseguire. (*Commenti del senatore Calice*).

POLLASTRELLI. Questa precisazione mi fa piacere, ma leggendo il testo dell'ordine del giorno, nella parte dispositiva, non si fa alcun cenno alla fiscalizzazione. Il Ministro del tesoro ha affermato in Commissione quello che ho detto; prendo atto che il senatore Ferrari-Aggradi ha voluto interpretarlo in maniera diversa e mi auguro che l'interpretazione autentica la dia l'onorevole Gorla nell'esprimere il parere sull'emendamento da noi presentato.

Vorrei ora fare un po' di chiarezza intorno all'articolo 31 perchè va denunciata con una certa forza la strumentale campagna di stampa agitaria da parte di alcune forze economiche e politiche, che è stata portata avanti in questi ultimi giorni sulla cosiddetta tassa sulla o per la salute, come l'ha definita il ministro Gorla, dopo le modifiche apportate su tale articolo dalla Camera: mi riferisco a quella modifica di carattere innovativo e sostanziale tendente ad estendere la base

imponibile nell'ambito dei redditi patrimoniali da fabbricati, da terreni e solo in minima parte da capitale. Denunciamo questa campagna denigratoria, strumentale e agitatoria perchè innanzitutto le cose non stanno così, ossia non è questa l'innovazione che può produrre la protesta nel paese da parte di alcune categorie che si vedono percosse da questa novità. Questa misura dell'allargamento della base imponibile, seppur in maniera molto timida e parziale, va nella direzione giusta di una maggiore perequazione ed equità contributiva (sottolineo gli aggettivi «timida e parziale»), ma produce anch'essa alcune ingiustizie sotto il profilo tecnico per come la norma sarà applicata; ingiustizie che potranno essere corrette attraverso le proposte da noi avanzate con l'emendamento che abbiamo presentato.

La campagna agitatoria che è stata messa in campo è esagerata perchè la franchigia che si è stabilita dei 4 milioni di esenzione dal contributo sanitario sui redditi patrimoniali limita la portata della norma e esclude i piccolissimi e piccoli patrimoni (mi riferisco, per esempio, ai redditi da fabbricati e da terreni). Per essere più chiaro, la prima casa di proprietà, goduta dal proprietario, essendo il reddito ai fini IRPEF corrispondente alla rendita catastale aggiornata, sicuramente è esente da questo contributo, perchè la rendita catastale di un appartamento medio posseduto dal proprietario e goduto non supera, se l'abitazione è anche di cento metri quadri, il milione di lire. Sarebbe esente addirittura anche la seconda casa di proprietà se è tenuta a disposizione del proprietario, perchè anche in questo caso il reddito IRPEF è solo quello derivante dalla rendita catastale aggiornata maggiorata di un terzo, e anche qui siamo completamente al di sotto dei 4 milioni di franchigia, e c'è ancora margine, quindi, all'interno di questo tetto di non contribuzione. Per non parlare dei terreni; voglio domandarmi e domandare ai colleghi della Commissione finanze in modo particolare, ma anche ai colleghi che siedono in quest'Aula, di fare un momento di riflessione anche su questo argomento per individuare a quale entità di superficie agraria si riferiscono 4 milioni di redditi domini-

cali e agrari esenti. Io sostengo, avendo fatto dei calcoli, che le piccole, ma anche le medie, proprietà di coltivatori diretti sono del tutto escluse da questa imposizione ai fini sanitari. Ecco quindi l'esagerazione agitatoria posta attraverso questa nuova norma aggiunta.

Non voglio parlare dei capitali perchè ho già detto che si parla solo di una minima parte di essi; su questo argomento si potrebbe dire che è troppo limitata la norma, perchè ancora una volta sono troppi i rendimenti da capitale che rimangono fuori dall'imposizione. In questa norma si parla infatti solo di proventi o di rendimenti da dividendi di azioni e obbligazioni. Anche in questo caso 4 milioni di rendimenti da dividendi di azioni e obbligazioni corrispondono ad una massa di azioni possedute sicuramente nell'ordine dei 100 milioni. Ecco quindi che risulta evidente quanto sia esagerata la campagna agitatoria che qualcuno vorrebbe fare anche su questa questione. C'è anche un altro motivo per cui risulta chiaro quanto tale campagna sia agitatoria, e non giustificata; non dobbiamo mai dimenticarci, e non dovrebbero dimenticarsene i giornali specializzati che hanno fatto questa campagna agitatoria, che il contributo sanitario complessivo è pur sempre un contributo che per le imprese, artigiane, commerciali o industriali che siano, e per gli stessi professionisti, è deducibile dal reddito imponibile. Per i lavoratori dipendenti è deducibile solo per l'1,15 per cento; in questo caso la fiscalizzazione impropria di questo contributo, se si arriva a redditi di 100 milioni ed oltre, è della metà. Questa fiscalizzazione impropria opera peraltro in modo sicuramente ingiusto perchè è più favorevole quanto più è alto il reddito, quindi penalizza logicamente chi è possessore di redditi più modesti.

Noi rimaniamo coerenti con la nostra impostazione originaria sulla questione del finanziamento del servizio sanitario nazionale; rimaniamo fermi all'obiettivo principale, che è quello della fiscalizzazione generalizzata; rimaniamo fermi alla questione principale di una maggiore perequazione ed equità tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, una questione che è rivendicata — e lo dicia-

mo con soddisfazione — dagli stessi ordini professionali. Il Comitato di intesa degli ordini professionali, nel documento inviato a tutti i Gruppi parlamentari, ha sostenuto e sostiene — secondo noi giustamente — che ci si deve muovere verso questa direzione. Quindi la campagna agitatoria che qualcuno ha voluto muovere su questo argomento non corrisponde alle posizioni che gli stessi ordini professionali e lo stesso Comitato di intesa hanno fatto proprie, portano avanti nel paese e chiedono a noi di portare avanti in Parlamento.

Quindi, pur denunciando posizioni estremiste e assurde o agitatorie, l'articolo 31, anche per questo, nel suo complesso, per noi rimane comunque ancora un pasticcio, non affronta alcuna delle due questioni fondamentali — la fiscalizzazione e la maggiore perequazione ed equità — che sono poste con forza come obiettivo della legge n. 833 del 1978. Ripeto che l'unica, parziale, timida misura di perequazione ed equità, seppure anch'essa da correggere (ed io dimostrerò, con dati alla mano, che con l'emendamento che abbiamo presentato noi correggiamo in parte anche alcune ingiustizie che questa misura timida di equità pur produce) è quella dell'ampliamento della base imponibile, ma solo a parte dei redditi patrimoniali, che però, ripeto, producendo alcune ingiustizie, va adeguatamente corretta.

E la proposta che noi avanziamo, quella di ridurre il contributo sanitario dal 7,5 per cento (come è previsto nel disegno di legge finanziaria), al 6 per cento, va in questa direzione e soprattutto — lo voglio far rilevare — non inficia comunque questa seppur parziale e timida misura di perequazione con l'estensione, nel reddito complessivo, dei redditi anche patrimoniali.

Questo aspetto dell'allargamento della base imponibile non è per il Gruppo comunista una novità: io credo che i colleghi abbiano avuto l'occasione di ascoltarci più volte in quest'Aula; l'abbiamo rilevato durante la discussione della mozione politica ed economica presentata e discussa in settembre al Senato, lo abbiamo ripetuto durante la discussione in prima lettura del disegno di legge finanziaria per quanto riguarda il tipo

di riforma del sistema fiscale che noi abbiamo disegnato, e lo stiamo facendo alla Camera sulla riforma dell'IRPEF.

Noi partiamo dal presupposto (che nessuno, per la verità, ha confutato) che l'attuale sistema fiscale del nostro paese, l'attuale amministrazione finanziaria non è assolutamente in grado di poter perseguire tutte le fonti di produzione del reddito; e poichè questo è un dato inconfutabile, noi diciamo che nel medio periodo, almeno fino a quando non ci sarà qualcuno che si prenderà la briga di riformare il sistema fiscale e ristrutturare l'amministrazione finanziaria per adeguarla a questo compito, occorrono anche misure di carattere pragmatico — chiamiamole come ci pare — ma che bisogna mettere ordine nella tassazione e nel perseguimento delle rendite da capitale e che bisogna mettere ordine e anche quindi perseguire fiscalmente i redditi patrimoniali.

Io credo che la misura, parziale e timida, introdotta all'interno di questa norma indubbiamente è da riconoscere che accoglie e accetta questa nostra impostazione, seppure in maniera ancora non soddisfacente, ancora in maniera sicuramente impropria.

Io vorrei anche rispondere un po' ad alcune osservazioni che faceva il compagno senatore Castiglione per il PSI il quale si meravigliava, questa mattina o ieri sera — non ricordo bene — della nostra posizione di appoggio alla proposta di stralcio, perchè il collega Castiglione notava stupito che avevamo votato contro la proposta di stralcio in Commissione e avevamo cambiato posizione in Aula. Ebbene, io vorrei rispondere soltanto che, per quanto riguarda la proposta di stralcio, ma in parte anche per l'emendamento che abbiamo presentato oggi, la situazione è completamente diversa. La maggioranza ed il Governo dovrebbero comprendere benissimo il motivo per cui noi abbiamo appoggiato la proposta di stralcio e presentiamo oggi l'emendamento: l'abbiamo fatto proprio per andare incontro alle stesse posizioni, le più benevoli e accettabili della maggioranza quando, mediante l'ordine del giorno che ha presentato in Commissione, ha detto che la materia del finanziamento del servizio sanitario nazionale dovrà essere al

più presto rivista secondo le finalità del dispositivo del medesimo ordine del giorno. Ebbene, noi abbiamo dato una mano e la stiamo dando ancora oggi alla stessa maggioranza per iniziare da subito a fare le correzioni che sono necessarie alla materia stessa.

Questo vale anche per l'emendamento che abbiamo presentato e che sto illustrando. Anche qui voglio vedere come si comporteranno i presentatori e sostenitori in Commissione della stessa tesi. Noi in Commissione siamo stati a guardare, perchè abbiamo voluto vedere come la maggioranza si sarebbe comportata, in quanto abbiamo avuto il grande sospetto che la posizione dei liberali e dei repubblicani fosse molto di bandiera e poco concreta al fine di arrivare fino in fondo. Ecco perchè siamo volutamente stati solo spettatori in Commissione, abbiamo quasi giocato a *poker* con i colleghi repubblicani e liberali. Volevamo aspettarli in Aula: vediamo e vedremo il loro comportamento. Ci auguriamo che, giocando a carte scoperte, risulti chiaro che ci eravamo sbagliati circa il dubbio nostro sulla loro coerenza in Commissione e che in Aula le posizioni rimangano le stesse.

Non possiamo essere d'accordo con l'emendamento 31.2 presentato dal senatore Bastianini, perchè, come ho cercato di dimostrare, se passasse quell'emendamento significherebbe cancellare quel sia pur timido e parziale tentativo di perequazione contributiva avviato alla Camera dei deputati con l'allargamento della base imponibile.

Condividiamo invece le motivazioni degli emendamenti 31.12 e 31.1 che i colleghi repubblicani ed il senatore Bastianini hanno riproposto in Aula per la riduzione della contribuzione. Questa proposta è da noi condivisa ma è ancora insufficiente, come cercherò di dimostrare. Da questa constatazione si muove il nostro emendamento che riduce la contribuzione sanitaria dal 7,5 per cento non al 6,5 per cento ma al 6 per cento. La proposta dei colleghi liberali e repubblicani (6,5 per cento) è a nostro avviso insufficiente innanzitutto perchè pur partendo anche loro dalla premessa che la norma, così come perviene al Senato, è fortemente regressiva, ossia penalizza sicuramente in modo maggiore

i redditi bassi e medi, e agevola invece i redditi più alti non si corregge a sufficienza la regressività. Fare un esempio concreto è facile: se dovesse rimanere un prelievo di contributo del 7,5 per cento fino a redditi sotto i 40 milioni, per poi passare a prelevare il 4 per cento sui redditi superiori a 40 milioni ma solo fino a 100 milioni, e nulla sopra i 100 milioni, si comprenderebbe che questa norma, così formulata, è fortemente regressiva e va corretta. Ma soprattutto noi diciamo che questa norma è penalizzante — ed ecco perchè proponiamo una riduzione più incisiva — proprio in considerazione del fatto che la base imponibile è stata estesa in modo generalizzato. L'aver esteso in modo positivo la base imponibile ai redditi patrimoniali — se le cose rimangono così — significa che la regressività è ancora altrettanto pesante sui redditi inferiori ai 40 milioni ed il motivo è molto semplice. Chi possiede un patrimonio e ha un reddito inferiore ai 40 milioni si vedrà prelevare il 7,5 per cento sulla parte di questo patrimonio che eccede la franchigia di intassabilità; chi possiede, invece, magari un più grosso patrimonio e un reddito superiore ai 40 milioni — e la stragrande maggioranza dei grandi patrimoni si formano a livelli di reddito sicuramente superiori ai 40 milioni annui — si vedrà prelevare dal reddito e dal rendimento patrimoniale solo il 4 per cento; sopra 100 milioni il prelievo è zero. Questa è una disparità di trattamento contributivo nell'ambito di questa «mini patrimoniale» — come qualcuno l'ha chiamata — molto penalizzante a seconda che si possiedono patrimoni, piccoli o grandi, e che incidano in redditi complessivi inferiori o superiori ai 40, ai 100 ed oltre i 100 milioni. Ecco perchè, dunque, la nostra proposta è di ridurre in misura ancora più incisiva rispetto alle proposte dei colleghi liberali e repubblicani il prelievo sui redditi fino a 40 milioni; ridurre la misura del prelievo al 6 per cento come proponiamo significherebbe che i possessori di piccoli patrimoni — e sono la stragrande maggioranza — con un reddito fino a 40 milioni si vedrebbero prelevare un contributo sanitario sicuramente più giusto e più equo di quello previsto dalla norma approvata dalla Came-

ra dei deputati. Ma voglio aggiungere ancora di più: questa penalizzazione e questa regressività sono generalizzate, non sono riferite soltanto ai redditi da lavoro autonomo o ai redditi da impresa, piccola o media che sia. Questa regressività e questa penalizzazione si estendono a tutta la platea dei contribuenti e colpiscono anche i lavoratori dipendenti. Noi sosteniamo che i lavoratori dipendenti debbono essere compresi nell'estensione della base imponibile, ma non in misura penalizzante perchè sicuramente i lavoratori dipendenti nella stragrande maggioranza non solo si trovano nella fattispecie di avere redditi perseguibili fino all'ultima lira, ma, in questo modo, si troverebbero nella stragrande maggioranza — (i redditi inferiori ai 40 milioni interessano ben il 90 per cento dei lavoratori) — ad essere colpiti da un prelievo sanitario, se possiedono un piccolo patrimonio superiore alla misura prevista per la franchigia, in maniera diversa e discriminante rispetto al proprietario di grandi ricchezze, perchè questo pagherebbe il 4,50 o nulla, mentre l'operaio e l'impiegato pagherebbero il 7,50 per cento nel caso sia approvata la misura proposta dal Governo; con il 6 per cento, invece, nel caso fosse approvata la nostra proposta di riduzione, questa regressività si ridurrebbe e di molto.

Il ministro Gorla questa mattina, interrompendo durante il dibattito non ricordo quale esponente del Gruppo comunista, ha richiamato la posizione da noi assunta alla Camera dei deputati. Il ministro Gorla ci ha ricordato che il Gruppo comunista alla Camera dei deputati aveva invitato il Governo a sostituire l'aliquota, qui ancora prevista, del 4 per cento per i redditi superiori ai 40 milioni, con una aliquota maggiore; si meravigliava il ministro Gorla delle proposte da noi avanzate oggi con l'emendamento che sto illustrando. Noi diciamo che la proposta che avevamo fatto alla Camera dei deputati era sensata, tale da correggere anch'essa la regressività che sto denunciando; perseguiva una strada diversa, ma raggiungeva lo stesso obiettivo; aumentando l'aliquota per i redditi superiori ai 40 milioni si diminuiva ugualmente la regressività della contribuzione sanitaria.

Alla Camera eravamo soli a sostenere la necessità di evitare tale regressività e oggi per fortuna — e con piacere diciamo — non siamo più soli; al Senato siamo in compagnia dei senatori repubblicani e dei senatori liberali a sostenere lo stesso obiettivo.

CASTIGLIONE. Alla Camera avete votato contro l'emendamento presentato dal Movimento sociale italiano, che riduceva l'aliquota del 7,5 per cento.

VECCHI. Abbiamo votato anche contro l'intero articolo.

POLLASTRELLI. Non abbiamo però potuto votare quello che chiedevamo, ossia la proposta al Governo di aumentare l'aliquota relativa ai redditi superiori ai 40 milioni. Visto che questa strada alla Camera non è stata percorsa dal Governo noi diciamo che qui è possibile percorrerla in via inversa, così come hanno proposto anche i liberali e i repubblicani, diminuendo il prelievo sui redditi fino a 40 milioni, per rendere più perequata la contribuzione, meno regressiva, soprattutto nei confronti dei titolari di redditi al di sotto dei 40 milioni.

Quindi avanziamo di nuovo la nostra proposta perchè riteniamo che questa sia la misura necessaria per ridurre l'eccessiva regressività.

La protesta che viene da alcune classi sociali che si vedono colpite da questa disposizione, e in modo particolare dagli artigiani, dai piccoli commercianti, ma anche dai professionisti, con redditi inferiori a 40 milioni, è una protesta giustificata, nel senso che occorre apportare la modifica di cui qui stiamo discutendo. Ma attenzione a non prendere anche qui degli abbagli, secondo quanto sostiene certa stampa che vuole tutto drammatizzare ma non spiega fino in fondo come stanno le cose: gli artigiani e i piccoli commercianti hanno la rabbia in corpo non tanto e non solo per il fatto che anche questa misura si aggiunge ad altre contribuzioni (quella previdenziale) che sono oggi oltremodo pesanti per queste categorie, quanto perchè queste misure rimangono tali — è stato bocciato questa mattina un emendamento

comunista che riduceva, per esempio, il prelievo della quota capitaria per la previdenza degli artigiani, avanzato proprio perchè la prestazione previdenziale è aumentata solo di 20.000 lire e quanto si dà con una mano si toglie in doppia misura con l'altra, attraverso la contribuzione — e perchè è troppo gravoso, come sostengono anche, ed a ragione, i lavoratori dipendenti, il prelievo fiscale complessivo dell'IRPEF sui redditi medio-bassi, che nemmeno la riforma, se così la si vuole definire, Visentini alla Camera riesce a risolvere, tant'è che la rabbia di queste categorie aumenta ancor di più perchè anche il decreto di riforma dell'IRPEF non affronta, come andrebbe fatto, la questione di una maggiore e migliore giustizia fiscale almeno per la fascia dei redditi bassi o medio alti.

Concludo l'illustrazione dell'emendamento portando alcuni esempi. Su una rendita di 5 milioni di una piccola impresa — si tratta di redditi di sopravvivenza e in alcuni casi di redditi derivanti in gran parte da una pensione minima — il prelievo della sanità per il 1985 è stato pari all'11,07 ed ora, se rimangono le cose come sono arrivate qui al Senato, per questo reddito al limite della sopravvivenza lo stesso prelievo sanitario raggiunge il 13 per cento con un aumento dell'1,90 per cento rispetto al 1985. Sommando insieme la contribuzione della sanità e quella della previdenza per un'impresa artigiana o commerciale si ha un importo pari al 34,10 per cento per il 1985, mentre saliamo quasi al 36 per cento per il 1986. Se a questo aggiungiamo il prelievo dovuto alle imposte, anche con la riforma IRPEF apportata dal decreto Visentini, il prelievo sale dal 44 per cento complessivo al 45 per cento.

Passando poi a redditi superiori, sempre però sotto i 40 milioni, che è il punto in cui occorre correggere le storture e le ingiustizie provocate da questa norma di cui stiamo discutendo, per un reddito di 15 milioni si avrebbe nel 1986 un aumento del prelievo per la sanità dell'1,14 per cento rispetto al 1985. Sommando insieme il prelievo per la sanità e quello per la previdenza avremo un aumento del 2 per cento circa; sommando insieme poi sanità, previdenza e prelievo IRPEF ed ILOR — perchè in questo caso opera anche l'ILOR — la maggiorazione del

1986 rispetto al 1985 è sicuramente altrettanto più onerosa e pesante.

Ancora più grave diventa la situazione se il reddito è di 20 milioni, perchè man mano che si sale fino a 40 milioni, con queste misure, la regressività opera in maniera più perversa e quindi i prelievi sono largamente superiori se riferiti all'anno precedente.

Ecco dunque per quali motivi abbiamo presentato un emendamento di correzione almeno dell'aliquota contributiva dal 7,5 al 6 per cento, con la riduzione di un punto e mezzo; ci auguriamo che l'Aula del Senato possa modificare in meglio questa norma per avviarci verso una migliore e organica oltre che definitiva perequazione ed equità non solo fiscale ma anche contributiva. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò gli emendamenti 31.1, 31.2 ed anche il 31.3, che è una conseguenza minimale del primo. Spero di essere più breve di quanto sia stato il collega Pollastrelli perchè approfitterò di gran parte degli argomenti che lui stesso ha fornito all'Assemblea e spero di non essere, in ragione della lunghezza inversamente proporzionale del mio intervento, anche inversamente convincente.

Comincio col dire che anch'io ho tutte le perplessità che il senatore Pollastrelli ha illustrato; mi affretto a spiegarle nei termini più brevi possibili.

L'Aula del Senato ha esitato lo scorso mese di dicembre il provvedimento sulla legge finanziaria senza manifestare grosse perplessità in ordine a questa normativa.

Ne è successivamente scaturita una discussione, che ha raggiunto limiti e livelli che sono risultati «ulteriori», rispetto a quanto si era allora verificato in Senato, e ciò proprio in occasione delle modifiche che la Camera ha ritenuto di introdurre, anche se va detto che la norma, oggetto del nostro esame, non è divenuta strana, illegittima, incostituzionale e immorale — come l'ho definita nei giorni scorsi e come tornerò a definirla nel corso di questo mio intervento — soltanto in relazione alle modifiche che la Camera ha introdotto...

ANDRIANI. La finanziaria però l'avete votata.

PALUMBO. Mi lasci finire, senatore Andriani.

Dicevo quindi che la norma era tale anche nel momento in cui l'Assemblea del Senato l'ha approvata; ma siccome abbiamo in Parlamento una prima lettura e poi una seconda ed eventualmente una terza, e così via, e ognuna delle due Camere è considerata rispetto all'altra come Camera di ripensamento, di meditazione e di approfondimento — e mi pare di aver constatato che anche nel Gruppo comunista ripensamenti, meditazioni ed approfondimenti sono venuti, come è giusto che sia, e pertanto non me ne meraviglio — credo che sia altrettanto giusto che ognuno di noi, nell'esercizio delle sue funzioni, abbia il coraggio, la forza, la disponibilità e, se necessario, anche l'umiltà di dire cose che, magari, in certi momenti, non sono state dette.

L'articolo 31 nel suo complesso, intendo nella sua attuale formulazione, ed in particolare il comma del quale ci occupiamo con i nostri emendamenti, è strutturato in modo tale da ingenerare perplessità fortissime nel Gruppo liberale.

Mi sono reso conto, nei giorni scorsi, che ciò è avvenuto anche nel Gruppo repubblicano — cosa di cui prendo volentieri atto — e finalmente nel Gruppo comunista e ne sono lieto; perplessità che nascono dal fatto che l'articolo 31, nella sua attuale formulazione, finisce per essere illegittimo rispetto alla legge n. 833 del 1978, incostituzionale rispetto alla norma fondamentale che prescrive la progressività delle imposte in relazione alla capacità contributiva dei cittadini e, se me lo consentite, immorale in relazione alle discriminazioni che opera tra varie categorie di lavoratori poichè le categorie del lavoro autonomo non sono certamente tali da essere messe in un angolo, additate al dispregio pubblico e considerate deteriori rispetto a quelle del lavoro dipendente.

Sta di fatto che l'articolo 31 era illegittimo, incostituzionale ed immorale anche prima della modifica introdotta dalla Camera, con cui si è arrivati ad assoggettare a questa

contribuzione — che diventa tassazione con tutte le conseguenze che ne derivano — anche redditi diversi da quelli da lavoro autonomo e dipendente, e quindi i redditi da capitale, da fabbricati, da terreni, aggiungendo così illegittimità ad illegittimità, incostituzionalità ad incostituzionalità, immoralità ad immoralità.

Su questa strada i liberali — l'hanno detto chiaramente e lo confermano per mio tramite in questa circostanza — non sono disposti a seguire il Governo; abbiamo detto in termini chiarissimi — e lo ribadiamo in questa sede — che non saremmo disposti a seguire il Governo neppure nel caso in cui ponesse la fiducia sull'articolo 31.

PISTOLESE. Allora uscite dal Governo.

PALUMBO. Aspetti che il Governo ponga la fiducia, e, se del caso, poi si vedrà!

Io dichiaro che i liberali non sarebbero disposti a seguire il Governo su questa strada neppure nel caso in cui il Governo ponesse la fiducia: su questo punto i liberali sono vincolati ad una precisa deliberazione della loro direzione centrale ed io in questa sede desidero ne venga dato ufficialmente e pubblicamente atto.

La verità è che questa è una storia che parte da lontano. Quando su tale questione pochissimi si stracciavano le vesti — penso in particolare alla legge finanziaria del 1984 e quindi a periodo non sospetto — credo di essere stato l'unico, assieme al collega Berlanda — gliene voglio dare atto — appunto durante la discussione di quella legge finanziaria, sul finire del 1983, a protestare pubblicamente in quest'Aula perchè le contribuzioni a carico del lavoro autonomo, che per gli anni precedenti erano già lievitate al di sopra di ogni limite sopportabile (prima il 2 per cento, poi il 3 per cento), venivano stabilite, con quella legge finanziaria e con riferimento a quell'anno fiscale, in ragione del 4 per cento. Si trattava di lievitazioni innaturali che prescindevano da qualsiasi rapporto con il complesso dei servizi che venivano resi e col costo complessivo del servizio, in ragione del quale il contributo stesso deve essere per definizione correlato.

In quella sede restammo inascoltati e arrivammo a dire che il rapporto di lealtà e di correttezza con il Governo — che non vuol dire necessariamente fedeltà a tutti i costi, perchè la lealtà è qualcosa di più rispetto alla fedeltà — portava a che io in particolare, in quella occasione, dovessi dichiararmi per l'astensione, non potendo condividere l'elevazione di quel contributo.

In questa sede il problema si pone in termini peggiori del 4 per cento del 1984: in appena due anni si vuole passare a portare la contribuzione a carico dei lavoratori autonomi — che non sono solo i professionisti sibbene categorie vastissime, che rappresentano il ceto medio autonomo e produttivo, che rischia in proprio e quindi sopporta costi per la produzione del proprio reddito — al livello del 7,5 per cento, e ciò supera ogni limite di ragionevolezza.

La legge n. 833 del 1978 stabilisce come prospettiva quella della fiscalizzazione dell'intera contribuzione sanitaria, ancorchè l'articolo 76 della stessa legge lo dica in termini surrettizi, di finalizzazione, in maniera indiretta, come avviene per così tante delle nostre leggi.

Non c'è dubbio che la prospettiva finale sia quella della fiscalizzazione, ma fino a quando non vi si arriverà, nei termini della contribuzione bisognerà pure restare, perchè non è possibile introdurre una modifica surrettizia al sistema attuale, non è possibile fiscalizzare di fatto un contributo, cioè attribuire ad un contributo natura di imposta che però sia priva dei criteri tipici della fiscalità. Ebbene, noi finiamo per ottenere in questo modo, con questa norma che si tenta di introdurre nel nostro ordinamento finanziario, due scopi, entrambi perversi: da un lato quello di abbandonare in qualche maniera la strada della contribuzione, perchè estendiamo il prelievo contributivo-sanitario anche a redditi da capitale e da beni reali che, loro per natura, non sono soggetti ad essere assoggettati a tale contributo; e, dall'altro, quello di attribuire a questo prelievo, che diventa tributo, caratteristiche del tutto diverse da quelle che sono quelle proprie dei tributi, stabilite nell'articolo 53 della Costituzione, vale a dire le caratteristiche della

progressività in relazione alla capacità contributiva del cittadino.

Otteniamo quindi due effetti perversi e su questa strada noi non possiamo seguire il Governo, come abbiamo d'altra parte detto con estrema lealtà: non ci sono infingimenti, non ci sono manovre nascoste, non ci sono manovre di corridoio. Lo abbiamo detto in termini chiari fin dal primo momento: non accettiamo e non possiamo accettare che su questa strada il Governo compia tutte le «perversità» delle quali in questo momento gli faccio addebito.

Onorevoli colleghi, collega Pollastrelli, non so se giocare a *poker* sia cosa importante o meno. Io sono un pessimo giocatore di *poker* e mi rendo conto che in questo caso il gioco del *poker* non è fatto al rilancio, ma pare che vada al ribasso. Se dobbiamo davvero metterci in termini di rilancio, il 6 per cento da voi proposto può diventare il 5,5 poi il 5, il 4 e mezzo e così via all'infinito; è anche questo un gioco perverso. È un gioco sul quale ognuno di noi può, per interessi più o meno confessabili di bottega, essere d'accordo, ma è un gioco che certamente non ci porta a risolvere in termini oggettivi il problema dinanzi a cui ci troviamo.

Pare, d'altra parte, che qualcuno della maggioranza affermi che delle posizioni dei repubblicani e dei liberali non conviene preoccuparsi più di tanto!

Voglio sperare che questo non sia vero e mi auguro che di ciò in qualche maniera troviamo modo di dare atto reciprocamente in questa occasione.

Credo che sia giusto il tentativo di ridurre a unità il complesso delle contribuzioni, che sono estremamente variegata, estremamente complesse, che sono certe volte differenziate senza ragioni oggettive, che talvolta hanno soltanto ragioni storiche che affondano le loro radici nel passato.

Ma ritengo anche che l'occasione di una rivisitazione globale e complessiva di tutto il meccanismo contributivo non possa e non debba essere utilizzata per modificare fino ai limiti dell'irragionevolezza aliquote che gravano su categorie importanti della nostra società, in termini che sono certamente non più supportabili.

Da qui nasce, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza di sostenere, come noi sosteniamo, il nostro emendamento, così come sosteniamo l'emendamento 31.12, presentato dal senatore Covi e da altri che è di identico tenore, e così come sosteniamo — ed è questa l'occasione della quale siamo grati alla Camera, perchè ci ha permesso di ritornare su un argomento che era forse passato sotto troppo silenzio nella prima lettura — la esclusione dalla contribuzione dei redditi dominicali da fabbricati e da capitale. Non già perchè vogliamo privilegiare certe categorie, e cioè i percettori di tali redditi, ma perchè contestiamo che la manovra di fiscalizzazione possa avvenire in modo surrettizio, mentre essa potrà certamente essere fatta attraverso un dibattito nel Parlamento in termini aperti e pubblici, nel confronto delle opinioni dei partiti, nel confronto tra le forze politiche, con una conclusione che, domani, potrà anche essere quella della fiscalizzazione — accennata dalla legge n. 833 del 1978 soltanto come finalizzazione complessiva, ancorchè lontana — ma che non può essere utilizzata oggi per penalizzare, al di là di ogni ragionevolezza, importanti categorie produttive della nostra società.

In questo senso, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale, a nome del quale mi esprimo, chiede all'Assemblea di sostenere l'emendamento principale 31.1 e — se mi consentono i colleghi repubblicani — l'emendamento 31.12 che è identico, l'emendamento 31.2 che è minimale rispetto all'obiettivo che ci proponiamo e l'emendamento 31.3 che è consequenziale rispetto agli altri.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare l'emendamento 31.12.

Il ministro Gorla, intervenendo ieri per il parere del Governo sulla proposta di stralcio dell'articolo 31 presentata dal senatore Riva, ha dichiarato che, in ordine alle questioni attinenti all'articolo 31, si è verificato un elevatissimo tasso di confusione. È certamente una constatazione vera, ma io devo rilevare che questo tasso di confusione ha origini molto lontane nel passato dal momento in cui si è avviata la riforma sanitaria. Gran-

parte delle responsabilità di questa confusione è da imputare ai criteri diversi che si sono andati via via adottando per affrontare il problema della contribuzione tributaria.

Il senatore Palumbo ha già ricordato, poco fa, che si è cominciato con quote capitarie, si è poi passati a quote proporzionali, però con fissazione di tetti, mentre alla fine si sono abbandonati i tetti e progressivamente si sono aumentate le aliquote fino ad arrivare a quella dell'anno scorso che, per i lavoratori autonomi, era del 4 per cento senza alcun limite di reddito: una situazione confusionale che ha portato molte ordinanze dei pretori e dei tribunali a sottoporre alla Corte costituzionale, per illegittimità costituzionale, tutte le norme in materia contributiva e che ha portato la Corte costituzionale all'emissione di un'ordinanza che ha chiesto al Governo elementi — sia al Ministero della sanità sia al Ministero del tesoro — per rendersi conto di questo bosco di disparità di trattamento che si era creato all'interno del sistema contributivo.

Ciò nonostante, e malgrado che nella relazione al disegno di legge finanziaria per il 1986 sia stato indicato come proposito che stava alla base delle modifiche apportate all'articolo 31 il fatto di avvicinarsi ad un sistema meno squilibrato, vorrei ricordare al Governo che la prima formulazione di questo articolo assommava disparità di trattamento a disparità già esistenti: prevedeva aliquote addirittura impossibili, come il 9 per cento fino a 30 milioni ed il 6,75 per cento da 30 milioni a 100 milioni, e prevedeva addirittura a carico dei liberi professionisti una ritenuta d'acconto del 6,3 per cento sui pagamenti che avessero ricevuto dagli imprenditori, cioè sul lordo, con la conseguenza che sarebbero andati in credito nei confronti dell'Istituto di previdenza e in fortissimi crediti per l'IRPEF.

Qui al Senato in prima lettura è stata condotta una battaglia — me ne darà atto il ministro Gorla — che non è stata di poco momento per convincere all'abolizione della ritenuta d'acconto e si è giunti poi ad una fissazione delle aliquote, per tener conto di certe compatibilità finanziarie, al 7,5 per cento fino a 40 milioni e al 5 per cento oltre

i 40 milioni, mentre si passava al 6 per cento per i cosiddetti non mutuati.

Certamente anche questa non era una soluzione soddisfacente perchè lasciava aperti, a mio avviso, tutti i problemi esistenti dal punto di vista della parità di trattamento dei cittadini e da quello più generale che non si può provvedere alle contribuzioni con una surrettizia imposizione, oltretutto di carattere regressivo. Comunque, malgrado restasse aperte questioni di carattere costituzionale, era una soluzione che abbiamo accettato considerando le storture presenti nella prima stesura del Governo.

Ma ora, cosa è successo alla Camera? È successo che è stata introdotta una novità che porta sostanzialmente al coacervo dei redditi da lavoro di ogni tipo con i redditi da patrimonio. Ora, noi non contestiamo che la modifica introdotta dalla Camera risponda ad una certa razionalità e che l'intento perequativo abbia dominato l'introduzione di questa norma, proprio per far fronte alle situazioni che ci sono state ieri illustrate dal ministro Gorla. È però altrettanto vero che la modifica reintrodotta dalla Camera, proprio perchè comporta il coacervo tra i redditi da lavoro, vuoi dipendente, vuoi autonomo, sia d'impresa che da libere professioni, e i redditi da patrimonio, rende l'aliquota del 7,5 per cento estremamente più gravosa di quanto non era con la previsione iniziale che l'imponesse esclusivamente sul reddito da lavoro.

Di qui la nostra proposta di diminuire questa aliquota dal 7,5 per cento al 6,5 per cento. Badate che resta sempre per redditi medio-bassi, cioè da 0 a 40 milioni, un'aliquota rilevante che porta le categorie che ne sono colpite a esborsi non indifferenti rispetto all'entità di quei redditi. Si impone egualmente un grosso sacrificio a queste categorie, in specie a quelle dei lavoratori che siano in passato riusciti a mettere da parte qualche risparmio.

Ci rendiamo conto, signor Ministro, che la riduzione dell'aliquota dal 7,5 per cento al 6,5 per cento comporta un onere sotto il profilo di una minore entrata, ma pare a noi che questo sia un atto di giustizia nei confronti di coloro che godono di redditi medio-bassi, nei confronti soprattutto di categorie

che non sono assistite da quelle provvidenze di cui altre categorie usufruiscono. Ci sembra pure che, malgrado questa sia una soluzione non ancora soddisfacente per riportare il sistema ad una congruità e ad una situazione che non dia più luogo nè a disparità di trattamento, nè a possibilità di eccezioni sotto il profilo costituzionale, sia opportuno per il 1986 provvedere subito a questa diminuzione di aliquota, mentre si auspica — come noi abbiamo auspicato, sottoscrivendo l'ordine del giorno approvato dalla Commissione e recepito dal Governo — che al più presto si provveda a riformulare integralmente la disciplina delle contribuzioni tributarie secondo criteri obiettivi ed uniformi, a parità di prestazioni — così come dice quell'ordine del giorno — sulla base di una progressiva fiscalizzazione delle contribuzioni tributarie. Ci rendiamo conto che il problema non è di breve momento. Infatti, si tratta di reperire, attraverso la fiscalizzazione, una somma che può essere indicata oggi nell'ordine di 30.000 miliardi. Si tratta di un problema che importa meditazione, che non può essere risolto nè da un giorno all'altro, nè in pochi giorni — come ieri pretendeva il senatore Massimo Riva, presentando la sua proposta di stralcio — di un'innovazione legislativa, quindi, che postula meditazione e che postula l'esigenza di trovare un sistema che, pur facendo salvo il criterio della fiscalizzazione, e quindi della conseguente progressività, tenga conto della correlazione con il costo del servizio sanitario.

Invitiamo pertanto il Senato a meditare sull'emendamento che abbiamo presentato, che corrisponde alla necessità di intervenire immediatamente con un provvedimento di carattere equitativo nei confronti di coloro che godono di redditi medio-bassi e che vanno tutelati anche in relazione ad altri provvedimenti che sono stati assunti da questa Assemblea e dal Parlamento in tempi recenti. Per quanto riguarda l'emendamento 31.13, esso è esclusivamente adeguativo dei minimi all'aliquota del 6,50 per cento rispetto a quella del 7,50 per cento e quindi è consequenziale. (*Applausi dal centro-sinistra*).

* PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, prendo la parola per illu-

strare gli emendamenti 31.5, 31.6, 31.7, 31.8, 31.9, 31.10 e preannuncio che l'emendamento 31.11 sarà invece illustrato dal senatore Rastrelli.

Dopo aver ascoltato gli interventi degli altri colleghi, devo fare subito una precisazione. Noi non abbiamo avuto mai un ripensamento e fin dalla fase di prima lettura dei documenti finanziari in questa Aula abbiamo votato contro l'articolo 31, di cui abbiamo chiesto la soppressione. Devo constatare con piacere e con soddisfazione che oggi altri Gruppi — *melius re perpensa* — sono ritornati sulle proprie opinioni e aderiscono alle nostre tesi dichiarando la incostituzionalità e l'immoralità di questo articolo.

Devo dire per la verità al senatore Palumbo, che ha fatto delle dichiarazioni particolarmente dure e severe sostenendo che questo articolo 31 è illegittimo, incostituzionale ed immorale — sono argomenti che noi condividiamo perchè abbiamo sostenuto questa tesi ed il senatore Biglia ha illustrato i motivi di incostituzionalità che possono essere manifestati su questo provvedimento — che tutta questa immoralità, illegittimità ed incostituzionalità non si riduce poi e non si attenua solamente con la riduzione dell'1 per cento. Mi sembra che sia del tutto incoerente questa soluzione, perchè se una norma è illegittima, è incostituzionale, è amorale, non è abbassando dell'1 per cento la percentuale stabilita dal testo governativo che si può far sparire tutto ciò. Per carità! Allora dobbiamo dire, senatore Palumbo, che voi liberali volete portare innanzi un discorso soltanto per motivi politici ed elettorali, per una rivalsea nei confronti della maggioranza alla quale partecipate e dalla quale non vi volete allontanare. Vi ho interrotto e vi ho detto di uscire dalla maggioranza di Governo, mi è venuto spontaneo; perchè quando un partito che aderisce ad una maggioranza si mette in contrasto così duramente come ha fatto il Partito liberale, o in maniera più adeguata e più tranquilla, come ha fatto il Partito repubblicano, mi pare che bisogna trarre le conseguenze politiche che derivano da tale presa di posizione.

Non so come finirà questa votazione, se sarà posta o meno la questione di fiducia sull'articolo al nostro esame; rimane certa-

mente il fatto politico gravissimo che due partiti della coalizione prendono posizione dura nei confronti dell'articolo 31, sul quale tanto si è discusso e vi è stata ampia polemica anche su tutti i giornali.

È questo il momento della verità: vogliamo vedere in sede di votazione se le dichiarazioni fatte saranno seguite anche dalla presenza dei senatori dei rispettivi Gruppi per dimostrare che non si tratta soltanto di un'affermazione di carattere generico, ma di una presa di posizione sostanziale attraverso un voto effettivo.

Per quanto riguarda gli emendamenti, signor Presidente, brevemente mi devo limitare al comma 9, nel quale si parla dei mezzadri, coloni e artigiani. Ne ho parlato questa mattina; ancora una volta queste categorie già deboli e a favore delle quali in genere interveniamo con aiuti al fine di sostenere l'agricoltura italiana, vengono colpite dall'oneroso contributo del 7,5 per cento.

Non parlo dei commercianti e degli artigiani perchè ne ho parlato questa mattina. In questa legge finanziaria vi è come al solito una persecuzione nei confronti di queste categorie: abbiamo visto l'aumento del contributo capitaro a 250.000 lire, abbiamo visto le varie contribuzioni, ci è stato fatto un elenco dettagliato, da parte del senatore Antoniazzi, delle somme che vengono pagate dagli artigiani (fino a un milione e mezzo l'anno), dei contributi vari, oltre naturalmente alle imposte (IRPEF, eccetera). Sono dunque categorie che vengono perseguitate.

E poi i liberi professionisti. Ne abbiamo parlato sempre; in quest'Aula, dove tanti professionisti seggono con dignità, con capacità, con intelligenza, nessuno prende mai la parola in difesa di questa categoria. Siamo tutti professionisti, siamo cioè espressione del mondo della cultura, siamo gli «intellettuali»: ebbene siamo quelli che devono essere sempre colpiti attraverso oneri che non sono sopportabili; questo dobbiamo dirlo! Abbiamo avuto tutte le segnalazioni da parte degli ordini professionali, abbiamo ricevuto i rappresentanti di tutte le categorie professionali (medici, avvocati, ingegneri, architetti, comitato di coordinamento dei liberi professionisti), tutti vengono ad esporci le loro ragioni: ma in quest'Aula non se ne tiene

conto e a carico di queste categorie viene messo il 7,50 per cento, in maniera penalizzante.

Non vi è dubbio che si tratta di un provvedimento grave, punitivo, che determina responsabilità notevoli a carico della maggioranza che lo sostiene.

Nell'ultima parte del nostro emendamento ci siamo soffermati sulla differenza tra le fasce di reddito. Anche in questo caso si tratta di una discriminazione: il 7,50 per cento per i redditi fino a 40 milioni, il 4 per cento per i redditi tra i 40 e i 100 milioni, lo zero per cento per i redditi da 100 milioni in su. Questo frazionamento delle contribuzioni, in maniera così varia, senza una coerenza, viene meno ai principi dell'articolo 53 della Costituzione, in base al quale ognuno deve contribuire agli oneri secondo la propria capacità contributiva. Lo abbiamo proprio dimenticato questo principio: continuiamo a dire che viviamo in uno Stato di diritto, ma poi lo Stato dimostra di non essere realmente di diritto, a tutela dei principi della nostra Costituzione.

Con queste considerazioni naturalmente raccomandando all'Assemblea l'accoglimento dei nostri emendamenti. Ma sottolineo ancora una volta il fatto politico importante: due partiti della maggioranza si dissociano (sono pentiti anche loro evidentemente!) dalle decisioni della maggioranza e assumono un atteggiamento in contrasto con quello del Governo al quale intendono continuare a partecipare dimostrando di non avere neanche la sensibilità, che dovrebbe avere ogni essere umano, di trarre le conseguenze da un comportamento di questo genere. (*Applausi dall'estrema destra*).

* RASTRELLI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 31.11, che è l'ultimo di quelli presentati dal nostro Gruppo e che ha un carattere tecnico. Approfitterò di questa circostanza non per spendere molte parole su questo significato tecnico ma per trarre, a conclusione dell'illustrazione degli emendamenti del mio Gruppo, una considerazione di fondo che ritengo di dover qui riaffermare davanti a tutta l'Aula.

Ci siamo astenuti dal presentare emendamenti sul tipo di quelli presentati dal Partito repubblicano e dal Partito liberale, *in extre-*

mis recuperati con il sub-emendamento del Partito comunista, perchè la nostra battaglia in relazione al contenuto dell'articolo 31 era di fondo. Quando si dice, come ha fatto il senatore Palumbo, che l'articolo 31 si pone in antitesi con la legislazione precedente, si dice una verità sacrosanta. Quando si dice che l'intero complesso della legge n. 833 era finalizzato alla fiscalizzazione completa del servizio tramite la partecipazione, come per norma costituzionale, di tutti i cittadini ad un certo prelievo fiscale in base al reddito, si dice una cosa sacrosanta. Quando si nota, come ha fatto il senatore Pistolese, che operando uno sbarramento a livello di 100 milioni si vogliono proteggere i redditi più alti pure esistenti oggi in Italia e si altera anche il sistema fiscale complessivo tributario, stabilendosi il principio della regressività del contributo, si dicono cose sacrosante. Rispetto a quanto si dice però il comportamento deve essere coerente e quindi bisogna escludere che si possa salvare la faccia diminuendo soltanto la percentuale dal 7,50 al 6,50 per cento o al 6 per cento: sono palliativi rispetto al principio generale su cui abbiamo voluto impostare la nostra battaglia politica.

E' chiaro che in sede di votazione di emendamenti, nella progressione che è stata opportunamente stabilita, i nostri emendamenti saranno i primi ad essere votati. E' probabile poi che siano respinti dalla solita maggioranza che si forma in questa Assemblea che, senza preoccuparsi della fase emendativa in sede legislativa, guarda piuttosto agli schieramenti e ai firmatari dei singoli emendamenti.

In caso di necessità voteremo contro il Governo perchè quello che si pone qui non è un discorso tecnico, ma politico. Due forze della maggioranza si sono dissociate ed una di queste ha dichiarato che neanche il vincolo della fiducia, che è la base su cui si regge il Governo, potrebbe essere l'elemento determinante per un mutamento della propria posizione. Comprendiamo perchè il Governo si astiene in questo caso dal porre la fiducia, dopo l'uso indiscriminato fattone nell'altro ramo del Parlamento e capiamo che forse, come diceva giustamente il collega Pistolese, la battaglia portata avanti dai due Gruppi politici di maggioranza è più di facciata che

di sostanza. Forse preferiscono in cuor loro essere battuti sul piano dei voti o poter fare propaganda rispetto all'opinione pubblica del fatto di aver combattuto una battaglia di moralizzazione. Ma questa battaglia non si combatte diminuendo la percentuale, ma come modestamente l'abbiamo combattuta noi, cioè affrontando la questione sul piano del principio. Se il principio è valido, è valido qualunque sia la percentuale. Bisognava modificare completamente le norme, tornare allo stralcio come ieri ha sostenuto il senatore Riva, tesi a cui noi prestammo tutto il nostro sostegno ieri in quest'Aula.

Un'ultima considerazione vorrei fare in questa occasione: c'è più dignità politica e più coerenza costituzionale in una maggioranza di Governo? Alla Camera dei deputati abbiamo avuto il caso dei bilanci di due Ministeri importanti che pure sono stati bocciati e il problema è stato risolto con un imbroglio. In base al principio che l'inversione dell'ordine dei fattori non modifica il risultato finale, si è modificata la tabella del bilancio della Difesa e quella del bilancio della Pubblica Istruzione e il Governo ha fatto finta di niente, dimenticando che esisteva un precedente specifico in questo Parlamento repubblicano, quando — e successe una sola volta — una tabella di un Ministero non fu approvata (mi pare che fosse il IV gabinetto Moro); e in questo caso si dimise non solo il Ministro interessato, ma anche l'intero Gabinetto. Oggi, dinanzi a un fatto del genere, il Governo si comporta come se nulla fosse accaduto, altera le cifre contabili, appresta una alchimia contabile, ritorna in Parlamento, si fa approvare la nuova tabella e va avanti come se nessun giudizio politico dovesse scaturire da questa impostazione.

Lo stesso discorso vale questa sera ed è un discorso politico. Due Gruppi della maggioranza si dissociano rispetto alla posizione complessiva del Governo. E' obbligo costituzionale trarne le conseguenze; non è un fatto tecnico ma politico. Come parte politica di opposizione, ci auguriamo quindi che, anche attraverso lo strumento della votazione, che è un atto di libertà di coscienza oltre che di adempimento rispetto ad una posizione pubblicamente assunta da parte dei senatori

repubblicani e liberali, si possa veramente sconvolgere la situazione preordinata dalla maggioranza e si possa costringere il Governo, una volta per tutte, a rendere le dimissioni. (*Applausi dalla estrema destra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di un momento di attenzione e di cortesia. Ho ascoltato con grande attenzione e debbo dire anche con molto rispetto l'intervento del senatore Palumbo. Poichè lo conosco molto bene e lo apprezzo, so che è qualche volta un pò focoso. Avrei piacere che, quando trattiamo problemi di questa natura, ci mantenessimo sempre nei limiti di una comprensione reciproca e di un tipo di dibattito che anche nelle forme si adegui a posizioni giuste. Ribadisco comunque che ho compreso molto bene le considerazioni del senatore Palumbo.

Ho quindi apprezzato tali considerazioni, ma ritengo che dobbiamo sì, agire con libertà, ma anche in modo responsabile sapendo perchè votiamo, quali risultati, quali conseguenze e quali obiettivi deriveranno da tale voto. Mi permetto, signor Presidente, di ricordare a me stesso ed ai colleghi quanto abbiamo cercato di considerare quando abbiamo ritenuto di dover indicare, prima come ipotesi poi come linea da seguire, il nostro atteggiamento.

Non c'è dubbio che ci siamo trovati di fronte a numerosi emendamenti introdotti dalla Camera e ad un tipo di applicazione della finanziaria che ha suscitato riserve e perplessità molto forti. Ci siamo allora responsabilmente posti la domanda se fosse opportuno riaprire tutto il fronte della discussione, rimettendo in gioco l'equilibrio che emerge dal testo della Camera che, ripeto, ha pur sempre, per quanto sia, un suo equilibrio. A questo riguardo la nostra conclusione è stata che un tale comportamento ci avrebbe portato ad una fase molto tormentata e ad un confronto politico molto difficile.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue FERRARI-AGGRADI, *relatore*). Inoltre tale comportamento avrebbe avuto un esito molto incerto anche dal punto di vista dei risultati. Abbiamo allora considerato la seconda ipotesi, quella di emendamenti limitati ad alcuni punti specifici e li abbiamo messi a fuoco, li abbiamo considerati, abbiamo fatto anche un elenco e un'individuazione.

Qual è stato il risultato del nostro approfondimento? Primo: non sarebbe servito a cambiare il segno della manovra generale, quello della ragione d'essere della legge finanziaria, che ha per obiettivo di limitare il disavanzo del bilancio, di limitare il ricorso al mercato finanziario e di consentire che risorse vadano ad attività produttive e a creare nuova occupazione. Da questo punto di vista ci siamo tutti convinti, nessuno escluso, che sarebbe stato inutile cambiare, ma abbiamo anche accertato che non saremmo riusciti a risolvere le questioni particolari, nè dal punto di vista della quantità, nè dal punto di vista dell'equilibrio e dell'equità. Qualcuno di voi può credere che risolveremo il problema modificando di mezzo punto o di un punto una determinata percentuale? Risolviamo il problema dicendo che per questa categoria o di lavoratori autonomi o di pensionati o di lavoratori dipendenti disponiamo certe norme senza renderci conto che altri problemi si pongono?

Cosa mi era parso di vedere? Mi era parso di vedere che da parte di tutti i Gruppi vi era una larga comprensione. Devo dare atto che anche i Gruppi di opposizione hanno assunto un atteggiamento estremamente costruttivo. Ieri abbiamo sentito il senatore Riva che ha detto che l'obiettivo ultimo è questo e credo abbia riconosciuto che si tratta di un obiettivo che richiede tempi e messa a punto di interventi e di norme non facili.

Noi abbiamo ritenuto di rinviare la soluzione di tale questione particolare, lascian-

dola a nuove e specifiche iniziative, prendendo immediatamente iniziative per risolvere i problemi sollevati non in modo disorganico, ma in una visione globale, guardando avanti, prevedendo interventi radicali che vadano al cuore dei problemi e incidano sulla radice degli squilibri.

Concludendo, chiedo ai presentatori di non insistere — mi riferisco al senatore Covi, al senatore Bastianini e al senatore Palumbo — per una votazione che non risolve e che rischia di complicare e di rendere più tardive le soluzioni che voi stessi volete. Chiedo al Governo, al Ministro del tesoro e a noi stessi di farci carico di iniziative adeguate, sia nel breve periodo, per cercare di raggiungere subito un migliore equilibrio e una migliore sistemazione, sia guardando avanti, cercando di risolvere i gravi problemi che abbiamo di fronte e che sono maturi per una radicale soluzione. Detto questo è chiaro che la mia raccomandazione è di non votare quegli emendamenti sui quali il mio parere è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario a tutti gli emendamenti, e non si rifà solo ad una valutazione generale più volte ripetuta, ma, per la maggior parte di questi emendamenti, tocca il merito. Vorrei brevissimamente richiamarne le ragioni.

C'è una prima questione di ordine generale. Il Senato torna, attraverso gli emendamenti al comma 8, sostanzialmente, almeno per quanto riguarda gli emendamenti 31.4, 31.1/1, 31.1 e 31.12, su questioni già deliberate, cioè sul problema del 7,50 per cento. Ci si può sicuramente chiedere se tale ritorno su decisioni prese sia fondato sulla modifica introdotta dalla Camera dei deputati, che può avere in qualche modo indotto a ritornare sulle decisioni. Non credo che così possa essere, perchè l'emendamento apportato dalla Camera dei deputati, alla fine del comma

8, tocca poco più di 500.000 contribuenti su un totale di 23 milioni e non parrebbe, quindi, giustificato ritornare su questioni afferenti la generalità per punti che toccano una significativa, ma modesta percentuale. Resta allora il merito della questione e su questo brevissimamente vorrei ricordare che con tutta franchezza mi paiono inopportune le valutazioni circa l'irragionevolezza della determinazione di una quantità che era stata indicata con un qualche significato. Mi limito a citare un dato che credo abbia un significato importante. Stante l'attuale meccanismo che, non dimentichiamo, pone contributi a carico di tutte le categorie, anche dei lavoratori autonomi, nel 1986 l'aliquota media che dovrebbe gravare sui redditi è del 7,71 per cento. L'indicazione del Senato abbassava tale aliquota media al 7,50 per cento e ciò sembrava una cosa di buon senso anche se è molto difficile andare a cogliere dove sia la giustizia. Nel riordino generale, comprendendo qualche reddito in più, si concedeva qualche favore, lo dico tra virgolette, a queste categorie. Con gli emendamenti presentati si vorrebbe scendere dal 7,71 per cento o al 6 per cento o al 6,50 per cento. Avremmo potuto dire 5, 4 e mezzo, oppure 3: sta di fatto che paiono a me indicazioni non fondate.

È questo, signor Presidente, sostanzialmente l'argomento sul quale il Governo poggia il suo parere contrario che certo ha un significato più vasto. Ha significato anche per come ci si atteggia su altri redditi. L'elemento di favore è solo su una categoria di redditi che sono, io credo, nel cuore di tutti. Ben vengano le affermazioni che i lavoratori autonomi sono lavoratori, ma ciò non può giustificare discriminazioni. In questo senso non ce ne vorrà il collega Chiaromonte se rilevo il mutamento di indirizzo. Ancora ieri il senatore Chiaromonte invitava a riconsiderare la regressività, cioè il contributo di solidarietà, poi l'annullamento. Però, senatore Chiaromonte, non ci sono emendamenti della sua parte politica intesi ad eliminare la regressività, ma ve ne sono alcuni intesi a ridurre l'onere per la prima quota, in totale discordanza con quanto avvenuto alla Camera e anche in Commissione. Nulla di male,

perchè le opinioni giustamente possono cambiare.

Esprino ovviamente parere contrario agli emendamenti 31.4, 31.1/1, 31.1 e 31.12, che sono omogenei nell'impostazione al 31.2 del senatore Bastianini, se non altro per le ragioni che hanno indotto il Governo ad accettare l'ordine del giorno di cui si è già parlato. Contrario altresì, per logica dell'impianto, agli emendamenti 31.5, 31.6, 31.3, 31.13, 31.7, 31.8, 31.9, 31.10 e 31.11.

Mi sia consentita un'ultimissima, telegrafica constatazione, solo per intelligenza di questa Camera. Si è molto dibattuto sul peggioramento che gli emendamenti avrebbero portato sul bilancio dello Stato, cioè sul loro costo. Tale costo è facilmente deducibile perchè l'ammontare complessivo riguardante solo i redditi dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, liberi professionisti) è di circa 3.000 miliardi. La variazione, anche solo quella dell'ordine di un punto — è vero che è di un punto, ma sul 7,50 per cento e cioè sul 13 e più per cento del totale del contributo e per di più si propone di modificare al ribasso anche il minimo da versare — in totale è stimabile (ma gli onorevoli senatori che si sono occupati di questo già hanno ben chiare le cifre), in un peggioramento della finanza pubblica, nel caso del 6 per cento di circa 700 miliardi e, nel caso del 6,50 per cento, di circa 470 miliardi e via dicendo, secondo le interpolazioni.

PRESIDENTE. A questo punto, data l'ora e il numero di senatori che hanno preannunciato di voler intervenire per dichiarazione di voto, considerata anche l'intensità dei lavori della giornata, ritengo opportuno rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Ruffino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01216, dei senatori Diana e Baldi.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, *segretario*:

MARGHERI, CONSOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Ricordato che durante il recente dibattito parlamentare sulla legge aeronautica erano emersi convergenti orientamenti di gran parte delle forze politiche sulla necessità di una integrazione nell'IRI di tutto il comparto pubblico dell'industria aeronautica nazionale;

sottolineato che il Governo assunse nella stessa occasione l'impegno di procedere celermente alla formulazione di precise proposte,

gli interpellanti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo al fine di dare una risposta positiva alle esigenze emerse nel dibattito parlamentare e più volte enunciate dallo stesso Ministro.

(2-00423)

GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, MARGHERI, MILANI Eliseo, GRECO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che il settimanale americano «Time» attribuisce ad uomini rana dei servizi segreti israeliani l'affondamento mediante cariche esplosive, all'alba del 30 gennaio scorso, dei due aliscafi ciprioti Svalan e Tarman, consegnati qualche giorno prima per lavori ai cantieri Rodriguez nel porto di Messina,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali valutazioni esprima il Governo italiano sulle rivelazioni del «Time» largamente riprese dalla stampa nazionale;

quali iniziative siano state messe in atto subito dopo l'attentato per l'accertamento delle responsabilità dei fatti, anche mediante esame della carica inesplosa e, a quanto è stato riferito, recuperata;

qualora le notizie del «Time» siano confermate, quale atteggiamento si ritenga di

assumere nei confronti del Governo israeliano per un atto di guerra portato a compimento all'interno di un porto italiano.

(2-00424)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, *segretario*:

POLLASTRELLI, BONAZZI, CANNATA, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che il 31 dicembre 1985 la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato (con grave ritardo) il nuovo modello della dichiarazione per i forfettari IVA, che per la sua complessità e per la non estrema chiarezza sui dati e le informazioni da dichiarare da parte dei contribuenti ha creato serie difficoltà alle associazioni sindacali delle piccole imprese e dei consulenti tributari;

che peraltro la recente circolare ministeriale n. 12 non ha ancora affatto fugato tutti i dubbi interpretativi;

che per l'incertezza interpretativa della norma, che tuttora sussiste, per il regime forfettario IVA, le organizzazioni degli artigiani e dei commercianti hanno richiesto, pur mantenendo ferma la scadenza del 5 marzo per la presentazione della dichiarazione, la possibilità di presentare in data successiva il quadro A del modello IVA, onde evitare il rischio di incorrere in sanzioni, anche di natura penale, non per colpa del contribuente,

gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga necessario accogliere la richiesta suddetta, più che giustificata, al fine di un corretto e migliore rapporto tra Stato e cittadino contribuente.

(3-01220)

FRASCA. — *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Per sapere:

quali iniziative intende intraprendere presso la regione Calabria perchè vengano al

più presto rinnovati i comitati regionali di controllo sugli atti degli enti locali, in regime di *prorogatio* da circa un anno;

se, pur nel rispetto della propria autonomia, non ritenga opportuno evidenziare alla predetta regione l'esigenza, largamente avvertita in Calabria, che siano chiamate a far parte del CORECO personalità al di sopra delle parti politiche e dotate di grande senso di responsabilità, nonchè di elevata preparazione giuridica.

A tale riguardo l'interrogante tiene a precisare che, in conseguenza dei criteri meramente partitici e correntizi finora adottati dalla regione Calabria nella scelta dei vari componenti, i CORECO hanno dato esiti fortemente negativi. Infatti le conclusioni che emergono dalle valutazioni dei vari atti deliberativi spesso appaiono prive della necessaria obiettività e carenti sul piano della legalità.

In particolare, l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul CORECO di Cosenza, che da anni opera al di fuori della legge, dal momento che è stato illegittimamente costituito; ne fa parte infatti il segretario comunale di Rende, cioè di un comune i cui atti sono sottoposti al suo controllo. Ne consegue che gli atti sottoposti al controllo del predetto organismo sono valutati con criteri di notevole parzialità.

Tale modo di procedere ha recentemente indotto il sindaco della città di Cosenza, l'onorevole Giacomo Mancini, e la giunta da lui presieduta a dimettersi in segno di protesta. Altri sindaci si sono rivolti addirittura all'autorità giudiziaria per segnalare abusi e violazioni di legge.

Da quanto in premessa emerge chiaramente che si impone una iniziativa del Governo volta a rimettere ordine in una situazione non più tollerabile, che compromette il buon funzionamento delle autonomie locali in Calabria.

(3-01221)

CASCIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la Confezioni di Filottrano s.p.a. (Ancona), già del gruppo Lanerossi-ENI e oggi

del gruppo Monti-ENI, si è trovata ad assorbire parte dei lavoratori di altre aziende dello stesso gruppo cedute a privati, che si sono aggiunti ai 540 dipendenti;

che tale azienda ha accumulato ingenti perdite a causa di una pessima gestione dovuta anche al continuo cambiamento dei dirigenti, nominati spesso con criteri clientelari, alcuni dei quali denunciati e sottoposti a indagine giudiziaria per gravi irregolarità;

che lo studio operato dalla PROMIN, su incarico dell'ENI, giudica risanabile tale azienda;

che invece, nel novembre scorso, alle organizzazioni sindacali è stata sottoposta la proposta di ridurre la Confezioni Filottrano s.p.a. ad azienda commerciale e i suoi dipendenti a meno di 100;

che la proposta è stata giudicata inaccettabile dalle organizzazioni sindacali, dalla regione Marche e dalle forze politiche locali, l'interrogante chiede di conoscere:

1) le risultanze delle indagini della magistratura nei confronti dei dirigenti denunciati;

2) se il gruppo ENI-Monti intende adottare e attuare un piano di ristrutturazione industriale serio e credibile per risanare l'azienda e salvaguardare i suoi livelli occupazionali, così come richiesto dalle organizzazioni sindacali, impedendo che l'attuale stato di incertezza la degradi irrimediabilmente.

(3-01222)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il mancato sviluppo delle aree interne della Sicilia provoca un continuo spopolamento e presenta vistosi fenomeni di senilizzazione e femminilizzazione delle popolazioni per la fuga continua dei giovani costretti a cercare altrove un posto di lavoro;

che tale situazione tende ad aggravarsi per l'attuazione di politiche di intervento sostanzialmente contrarie ai processi di sviluppo di tali aree interne,

l'interrogante chiede di conoscere come il Governo intenda affrontare la situazione e se

proprio in queste aree intenda procedere ad una reale svolta con interventi organici e coordinati, mobilitando risorse finanziarie da destinare all'agricoltura, all'artigianato, ai lavori pubblici, alla cooperazione, alle iniziative industriali.

(4-02625)

RIGGIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che si verificano notevoli ritardi nella liquidazione delle pensioni del personale delle varie amministrazioni dello Stato che va in quiescenza;

che tale grave carenza arreca un danno economico rilevante agli interessati,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti e quali misure intende adottare per eliminare l'ingiustificato fenomeno.

(4-02626)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la CEE ha ridotto i prezzi del grano duro e dei prodotti mediterranei (vino, olio, ortofrutticoli) di ben il 5 per cento;

considerato che ciò arreca un nuovo rilevante danno ai produttori agricoli, che già da tempo accusano una pesante crisi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritiene che la riduzione dei prezzi di intervento possa causare un danno rilevante agli agricoltori del Sud del paese e in particolare della Sicilia, già gravati da pesanti debiti e colpiti più volte da calamità naturali;

quali interventi immediati il Ministro in indirizzo ritiene di portare avanti per bloccare una tendenza della politica comunitaria che punisce sempre e solo le zone deboli del Sud del paese.

(4-02627)

RIGGIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità che il nuovo programma di Raffaella Carrà per cinque puntate di trasmissione venga a costare 7 miliardi.

A parte il valore artistico della trasmissione e della presentatrice, vi è la impossibile ricerca di sintesi o di conciliazione tra una

spesa abbastanza facile della RAI-TV, che si evidenzia anche in questo caso, così come in altri similari, e la richiesta di lavoro non soddisfatta, che proviene dal mondo giovanile: da giovani, in particolare nel Sud del paese, disposti a lavorare anche con un minimo di emolumento, ma che non riescono a soddisfare questa giusta loro esigenza. D'altra parte, mentre nella legge finanziaria persiste il divieto di assunzioni di giovani, determinato dal fatto che occorre bloccare la spesa pubblica, poi si verificano episodi che lasciano trasecolata la pubblica opinione.

L'interrogante chiede altresì di sapere:

quanti elementi si sono recati in America, assieme alla Carrà, e quale sia stato il costo complessivo del viaggio, dell'albergo, del vitto eccetera;

se sia vero il fatto che lo *show* di Proietti sia costato 400 milioni per trasmissione;

se il Ministro voglia disporre una indagine al fine di accertare la veridicità del fatto che la RAI abbia affittato un locale per le prove del balletto della trasmissione Pronto Raffaella al prezzo di lire 60 milioni mensili, mentre erano disponibili, perchè inutilizzati, i locali di via Teulada;

se non si ritiene di dare anche alla RAI un indirizzo di migliore utilizzazione del pubblico denaro, considerato che anche la povera gente è costretta a pagare il canone RAI e non può giustificare spese faraoniche, assurde, incomprensibili, ingiustificabili.

(4-02628)

MARGHERITI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che in data 21 gennaio 1974, con decreto del prefetto di Siena, fu definitivamente approvato lo statuto costitutivo del Consorzio per la promozione e lo sviluppo del termalismo sociale con sede nel comune di Radicondoli (Siena);

che tale consorzio ha lo scopo di valorizzare e utilizzare ai fini terapeutici le acque termominerali già in sua concessione e perciò di «ripristinare, ammodernare, potenziare, costruire e gestire razionali ed efficienti impianti termali e ricettivi»;

che il consorzio stesso è titolare di concessione per la coltivazione del giacimento

di acqua termominerale denominata Bagni di Petriolo accertato nel comune di Monticiano (Siena);

che il programma pluriennale del consorzio per la coltivazione di tale giacimento prevede, oltre alla ristrutturazione, la manutenzione e la gestione del vecchio e inadeguato stabilimento termale, nonchè la costruzione nella stessa località di un nuovo e moderno stabilimento;

che il consorzio in questione, in data 21 marzo 1979, approvò il progetto relativo alla costruzione del nuovo stabilimento termale e chiese al comune di Monticiano il rilascio della concessione edilizia;

che il comune di Monticiano esprime parere favorevole alla concessione in quanto il progetto era conforme agli strumenti urbanistici comunali, ma, dovendosi costruire in terreno vincolato con decreto ministeriale del 23 maggio 1970, occorre, per il definitivo rilascio, il nulla osta ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;

che il consorzio, nell'ottobre 1979, chiese alla regione Toscana il nulla osta predetto e la regione Toscana, con delibera di giunta n. 1597 del 27 dicembre 1979, autorizzò, ai sensi della legge n. 1497 del 1939, l'esecuzione dei lavori e successivamente, accogliendo le domande del consorzio, stanziò, negli esercizi 1980, 1981, 1982 e 1983, un contributo in conto capitale di lire 875 milioni finalizzati alla realizzazione del primo lotto funzionale del nuovo stabilimento termale;

che il comune di Monticiano, in data 5 marzo 1983, in forza del nulla osta della regione, rilasciò la concessione edilizia;

che il consorzio, nella primavera del 1984, a seguito di regolare espletamento di gara di appalto, dette inizio ai lavori di costruzione della struttura in cemento armato del primo lotto del nuovo stabilimento termale;

che, ad oggi, il predetto primo lotto è stato in larga misura già realizzato ed è in corso di predisposizione la documentazione tecnica esecutiva per l'appalto dei lavori di rifinitura;

considerato:

che nonostante il consorzio e il comune di Monticiano abbiano agito nella piena le-

gittimità, seguendo tutte le procedure previste ed osservando scrupolosamente le norme in vigore, il Ministero, in data 24 gennaio 1986, tramite telegramma a firma dell'onorevole Galasso, ha inspiegabilmente bloccato i lavori fino a nuova autorizzazione, adducendo che la costruzione del nuovo stabilimento arrecherebbe danno alla consistenza ambientale del luogo;

che ciò arreca danni gravissimi al consorzio, il quale, pur avendo già investito ingenti capitali, non viene posto in condizione di terminare i lavori e di recuperare i finanziamenti attraverso la gestione dello stabilimento termale, mentre la «consistenza ambientale» non potrebbe certo migliorare lasciandovi una costruzione non rifinita;

che il consorzio, oltre ad essere tecnicamente impossibilitato a realizzare l'opera, non potrebbe tuttavia costruire al di fuori della concessione assegnatagli,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non ritiene opportuno convocare tempestivamente per un incontro gli organi di gestione del consorzio e la soprintendenza di Siena al fine di esaminare a fondo il problema;

2) se e come intende provvedere, sia pure con tutte le prescrizioni del caso, a far concludere i lavori di costruzione dello stabilimento termale, in modo da consentire al consorzio dei comuni della zona di assolvere gli scopi per i quali a suo tempo fu costituito;

3) se ritiene che la circolare del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 aprile 1982, cui il telegramma del Ministero per i beni culturali e ambientali a firma dell'onorevole Galasso si richiama per chiedere al consorzio una nuova procedura volta ad ottenere l'autorizzazione a costruire in terreno soggetto al vincolo di cui alla legge n. 1497 del 1939, abbia efficacia retroattiva.

(4-02629)

ANGELONI, BOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — Atteso:

che il 3 ottobre 1953 l'amministrazione comunale di Carrara con propria istanza n. 22774 chiedeva al Ministero della marina

mercantile di istituire a Marina di Carrara la capitaneria di porto;

che tale richiesta veniva nuovamente avanzata nel 1965 sulla scorta di concrete giustificabili motivazioni, in base alle quali si rendeva necessario e doveroso, da parte delle autorità competenti, riconoscere il ruolo assunto dal porto di Marina di Carrara nel quadro della economia non solo comprensoriale ma regionale;

considerato che anche tale richiesta rimaneva inevasa;

ricordato che, ai sensi dell'articolo 16 del codice della navigazione e degli articoli 1 e 2 del regolamento di esecuzione, con successivi decreti del Presidente della Repubblica le circoscrizioni territoriali della marina mercantile sono state portate a 43;

rilevato che il porto di Marina di Carrara in questi ultimi venti anni ha aumentato i propri traffici in misura notevole e costante tanto che è stato classificato tra i porti di importanza nazionale ed attualmente è collocato all'ottavo posto dei porti nazionali;

tenuto conto che nonostante ciò Marina di Carrara non è stata elevata a sede di capitaneria, mentre continua ad essere, come ufficio circondariale, alle dipendenze della capitaneria di Viareggio, di cui non si vuole certo contestare l'importanza ma il cui porto, a preminente vocazione turistica, non può certo essere raffrontato a quello di Marina di Carrara, tant'è vero che esso è compreso tra i porti regionali;

considerato altresì:

che l'immotivato mancato riconoscimento di Marina di Carrara quale sede di capitaneria non solo costituisce un non senso logico ma contrasta con un preciso provvedimento quale la classificazione del porto e arreca notevoli intralci al futuro sviluppo di tutte le attività connesse all'esercizio del porto, con aggravio di tutte le procedure burocratiche, incidendo negativamente sulla efficacia e funzionalità delle strutture;

che la istituzione della capitaneria di porto di Marina di Carrara risponde a una radicata e diffusa esigenza particolarmente sentita da tutta la popolazione del comprensorio;

ritenuto che per le motivazioni sopra richiamate il riconoscimento di Marina di

Carrara a sede di capitaneria di porto non possa essere ulteriormente ritardato,

gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano di dover promuovere, in tempi ravvicinati, il riconoscimento di Marina di Carrara quale sede di capitaneria di porto.

(4-02630)

BUFFONI. — *Al Ministro della difesa.* — Visto l'esito della vicenda Westland con la decisione dell'assemblea dei soci che ha deliberato l'accettazione delle offerte di acquisto FIAT-Sikorsky;

tenuto in modo particolare conto che il Governo italiano, in attuazione di una legge votata dal Parlamento, ha già stanziato per l'EH-101 circa 180 miliardi incamerati dalla Westland,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative concrete intende assumere il Governo italiano per garantire e tutelare i programmi in corso tra la Westland e l'italiana Agusta, del gruppo EFIM, per l'elicottero pluriuso EH-101 e l'elicottero anticarro A-129.

(4-02631)

FIOCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la pianta organica del personale della sezione doganale di Lecco è fortemente insufficiente rispetto al volume di traffico di merci quotidianamente in transito;

che la precarietà di tale situazione viene aggravata ulteriormente a causa del continuo trasferimento di personale, peraltro mai adeguatamente sostituito, con grave intralcio e danno economico per la normale attività di *import-export* delle aziende operanti nel lecchese;

che le soluzioni provvisorie adottate sinora, quali ad esempio il distaccamento a Lecco di funzionari di altre dogane, si sono dimostrate insufficienti e anzi hanno riproposto il problema nella sua gravità,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo al fine di ripristinare il normale organico presso la sezione doganale di Lecco.

(4-02632)

RIGGIO, DAMAGIO, CURELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere:

quali concrete risposte il Governo intenda dare alla manifestazione di Roma, alla quale erano presenti moltissimi sindaci delle città meridionali, della Sicilia in particolare, nonché più di quarantamila persone, interessate alla legge sul condono edilizio. Migliaia di persone, venendo a Roma, hanno voluto dimostrare lo stato d'animo di profonda preoccupazione per le conseguenze gravi e negative delle attuali norme sul condono edilizio;

se i Ministri in indirizzo abbiano avuto sentore della dichiarazione dei sindaci dei comuni della Sicilia che preferiscono dimettersi in massa se saranno costretti ad espropriare o a demolire le case degli abusivi che non avranno pagato l'oblazione prevista dalla legge sul condono edilizio;

se il Governo non intenda rivedere al più presto alcuni aspetti del provvedimento sull'abusivismo edilizio, determinando uno slittamento a tutto il 1985 della data entro la quale è consentita la sanatoria e rivedendo la percentuale dell'oblazione, in modo da tenere realisticamente conto delle condizioni economiche di tante famiglie che possiedono miseri redditi e che non possono far fronte a questo tributo;

se i Ministri interrogati non ritengano di dover definire al più presto l'attuale incresciosa situazione con provvedimenti adeguati che tengano conto delle ansie e del tormento di tanta povera gente, che è nella assoluta impossibilità di pagare la prevista oblazione.

(4-02633)

CANETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che per il secondo anno consecutivo, fatto che non ha precedenti negli annali, nel Ponente ligure una eccezionale ondata di gelo ha gravemente colpito le attività floricole distruggendo la gran parte della produzione in pienaria e nelle serre non riscaldate, in tal modo compromettendo irrimediabilmente tanto le piante di fronda che erano state

risparmiate dalla gelata dello scorso anno quanto quelle che sono state ripiantate successivamente per ricostituire un capitale produttivo (si ricorda che nel gennaio 1985 oltre l'80 per cento delle piante è stato distrutto dal gelo);

ricordato come anche per effetto delle gelate del 1985 per la prima volta il saldo della bilancia commerciale nel settore floricolo sia stato negativo;

evidenziato come la ripetizione della calamità contribuisca ad accelerare in modo irreversibile, in assenza di adeguati provvedimenti di sostegno, il livello di indebitamento delle imprese;

tenuto conto dei gravi problemi occupazionali che si sono venuti a determinare nel settore, acuendo in tal modo una già precaria situazione economico-sociale esistente nella zona;

rilevato come seri problemi si pongano altresì alle imprese commerciali e dei trasporti seriamente colpite nei costi gestionali dalla drastica diminuzione di prodotti floricoli commerciabili;

stigmatizzato come esista un considerevole ritardo nelle procedure attuative per il trasferimento alla regione Liguria delle provvidenze legislative, in particolare della legge n. 198 del 1985, con ciò impedendo ai coltivatori di utilizzare le già limitate risorse finanziarie loro destinate;

sottolineata la ripetuta non inclusione da parte del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, nonostante le reiterate affermazioni in senso contrario dello stesso, dei prodotti floricoli tra le colture ammesse ad assicurazione agevolata che possono usufruire delle provvidenze previste dalla legge n. 590 del 1981 e, più in generale, verificata la limitata efficacia della suddetta legge,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano opportuno:

assumere provvedimenti finanziari straordinari e urgenti, al fine di permettere il trasferimento di risorse adeguate alla regione Liguria per la copertura degli oneri derivanti dagli impegni che la regione medesima sarà chiamata a prendere;

garantire misure di rinnovo automatico dei prestiti di conduzione e il rinvio del

pagamento delle rate dei prestiti e dei mutui contratti dalle aziende agricole colpite dalla calamità;

intervenire verso l'ufficio tecnico erariale interessato per la rapida delimitazione delle zone ai fini dell'applicazione dei benefici previsti dall'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973;

riconsiderare l'orientamento finora avuto, includendo nel decreto previsto dall'articolo 3 della legge n. 590 del 1981, tra le colture agricole intensive o pregiate ammesse all'assicurazione agevolata contro il gelo, come da articolo 11 della summenzionata legge, fiori recisi, fronde ornamentali in vaso, verde ornamentale, in modo da permettere la costituzione di consorzi per la difesa attiva e passiva nel settore e nel contempo prevedere adeguati provvedimenti di copertura finanziaria dei capitoli di bilancio specifici;

accelerare la ripartizione delle provvidenze legislative in modo che la regione Liguria possa al più presto usufruire operativamente di tutte le sue spettanze;

provvedere a favore delle imprese artigianali e commerciali che a causa della drastica penuria di prodotti floricoli hanno subito seri danni alle loro attività;

prevedere la possibilità di una esenzione dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali per i coltivatori diretti;

adottare misure a tutela dei lavoratori dipendenti delle aziende commerciali e artigianali che operano nel settore con contratto a tempo indeterminato, accordando i benefici della cassa integrazione guadagni anche per il 1986, e a quelli a tempo determinato, che hanno perso il lavoro a causa della gelata e non godono delle provvidenze della CIG, concedendo i benefici della disoccupazione speciale con integrazione del reddito pari a coloro che usufruiscono della CIG;

riconoscere ai lavoratori agricoli dipendenti iscritti allo SCAU almeno le giornate agricole denunciate nel 1984;

dichiarare rapidamente l'esistenza di eccezionale calamità come previsto dall'articolo 4 della legge n. 590 del 1981.

(4-02634)

PISANÒ, BIGLIA, POZZO, SIGNORELLI, MONACO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che il senatore Finestra in data 11 luglio 1985 ha presentato interrogazione scritta al Ministro della difesa in relazione alla concessione della medaglia d'argento al valor militare al senatore Sandro Pertini per un fatto d'ardimento avvenuto il 21 agosto 1917, esattamente 68 anni fa, e alla richiesta di riapertura dei termini per la definizione delle relative proposte formulate, a suo tempo, dai rispettivi comandanti per ex combattenti della guerra 1940-45;

atteso che a detta interrogazione il Ministro non ha ritenuto doveroso dare una risposta, che interessa un gran numero di militari ex combattenti dell'ultimo conflitto mondiale, per i quali dai documenti matricolari e caratteristici risulta inequivocabilmente che furono a suo tempo proposti per la concessione di decorazioni al valor militare,

gli interroganti chiedono di conoscere, per motivi di giustizia e parità, quali iniziative intenda adottare a garanzia di coloro che, pur trovandosi nelle stesse condizioni dell'allora tenente Sandro Pertini, sono stati esclusi da qualsiasi riconoscimento per atti di valore.

(4-02635)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01220, dei senatori Pollastrelli ed altri, sulle modalità di presentazione della dichiarazione IVA, in particolare per quanto riguarda il quadro A del modello relativo.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 20 febbraio 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 20 febbraio, in due sedute

pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari